



TG1

10 marzo, edizione 20:00

urly.it/3by6r



Tg2

TG2, Cinematinee

07 marzo

urly.it/3bt2t



TGR

LAZIO

TGR Lazio

11 marzo, edizione 14:00

urly.it/3bt2x





TG5

10 marzo, edizione 13:00

urly.it/3bt2w



LA NASCITA DI ASTOR PIAZZOLLA, ESCE IL DOCUMENTARIO **TG5**



Studio Aperto

11 marzo, edizione 12:25

urly.it/3bvx3



TG RaiNews 24

11 marzo, edizione 16:00

urly.it/3bv-6



SkyTG24

10 marzo, edizione 19:00

urly.it/3bt2p



Rai Movie, *Movie Mag*

10 marzo

urly.it/3bt2y





Rai 1, *Il Caffè di Rai1*

13 marzo

urly.it/3bv_6





Rete 4, Forum

11 marzo, edizione pomeridiana delle 15:00

urly.it/3bt39





Corallo Sat, Cinema in atto (Cinematografo.it)

15 marzo

urly.it/3bv-4





Lunedì 8 marzo 2021 - Anno 13 - n° 66
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Quarta mafìa"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (con l. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IL CENTENARIO

Piazzolla, il genio
che rivoluzionò
il tango argentino

● PONTIGGIA A PAG. 18

SECONDO TEMPO

Cirque du Soleil nel 2022

Date italiane riprogrammate per il Covid: lo spettacolo "Kurios" sarà presentato a Roma dal 16 marzo 2022 e a Milano dal 4 maggio 2022



I manifesti ungheresi

Fino al 31 marzo presso Palazzo Falconieri di Roma è visibile la mostra "Il libro illustrato della strada - Poster commerciali (1885-1945)"



Cederna al Viesseux

Proseguono gli appuntamenti online in occasione dei 200 anni del Gabinetto Viesseux. Sabato alle 11 sarà la volta di Giuseppe Cederna e la parola Viaggio



» Federico Pontiggia

In direzione ostinata e contraria. Eppure, non è Fabrizio De André, ma Astor Piazzolla. Commemorare il centenario, nacque l'11 marzo del 1921 a Mar del Plata, significa celebrarne la rivoluzione: "Astor Piazzolla non solo ha cambiato il tango, è uno dei compositori più importanti del XX secolo, ha saputo creare un vero e proprio alfabeto musicale". Regista e produttore, Daniel Rosenfeld gli ha dedicato il documentario *Piazzolla. La rivoluzione del tango*, complici gli archivi inediti messi a disposizione dal figlio Daniel: fotografie, nastri vocali, riprese in Super 8, sicché il bandonéonista torna a farsi leggenda. Scomoda, però. E letteralmente indigesta: "In varie fasi della sua vita, fu ampiamente criticato per aver cambiato il tango, fu squallido dalle competizioni nazionali per non aver rispettato il ritmo. Ma i suoi maggiori detrattori provenivano dalla stampa dei proprietari dei locali notturni, perché il pubblico non poteva ballare la sua musica e dunque non pagava l'ammissione. Piazzolla voleva che pagassero per ascoltarlo, diceva: 'La mia musica non serve per digerire'".

IL FILM



Piazzolla, la rivoluzione del tango
Daniel Rosenfeld
Con immagini inedite

BUENOS AIRES,
NEW YORK
E ROMA



DI ORIGINI italiano-argentino, Astor Piazzolla crebbe nella Grande Mela degli anni Venti, ascoltando musica jazz, klezmer e melodie italiane. Nel 1972, dopo la trasmissione della Rai "Teatro 10", incise con Mina "Balada para mi muerte". Poi le collaborazioni con i registi Francesco Rosi e Marco Bellocchio e quella, sfumata per problemi di "agenda", con Bernardo Bertolucci

INNAMORATO del padre, cui consacrò l'indimenticata *Adios Nonino*, lo vendicò sullo spartito, risolvendosi a cambiare i connotati alla musica patria: "Quando aveva dieci anni, vide Nonino, sposato dalla dura giornata di lavoro, mettere su un disco di tango con le mani ancora fredde, sedersi sul divano, pensare alla sua Argentina e piangere. Astor diceva che non gli piaceva quella musica che faceva piangere suo padre. Così ha finito per rivoluzionarla, completamente". Nel *Nuevo Tango*, mix di tango e jazz, tenuto ufficialmente a battesimo dall'album *Libertango*, inciso nel 1974 in Italia, avrebbe travasato non solo le influenze musicali, ma la propria vita: "Cresciuto nella New York degli anni '20, come tanti immigrati italo-argentini, vi ascoltava il jazz di New Orleans (Al Johnson compreso), il klezmer ebraico mescolato a canzoni italiane. Poi, la formazione scolastica e l'amore per Bach". Il titolo originale del documentario, già campione di incassi in Argentina e prossimamente distribuito da Exit Media, recita *Piazzolla, los años del tiburón*: era uno squalo, Astor? Lasciò la moglie perché, *ipse dixit*, "ormai era diventata una madre per me", ebbe un rapporto conflittuale con i figli Daniel e Diana, la quale non gli perdonò una cena con il generalissimo Videla, tra palco e realtà non le mandò mai a dire, fece della "medi-



Milonga chiusa Contro Piazzolla molti ballerini: la sua musica stravolgeva il ritmo

La rivoluzione di Astor è un eterno *Libertango*

IL CENTENARIO Piazzolla ha trasformato la musica argentina contaminandola con il jazz, Bach e l'Italia. Uno "squalo" che andava sempre in direzione contraria

crità artistica e la stagnazione le proprie prede", della "voracità creativa" la propria dieta: "Durante un asado (il barbecue argentino), predico che 'non importa cosa hai fatto ieri, importa quello che farai domani'. Sintetizzando perfettamente il suo bisogno di sperimentare, fuori dalla comfort zone". No, Astor non diventò uno squalo, preferì pescarlo a Punta del Este, traendone grande ispirazione artistica: "Sosteneva che un bandoneón e uno squalo avessero quasi lo stesso peso, che entrambi richiedessero una forza impressionante: quando non poteva prendere uno squalo non poteva nemmeno suonare, e viceversa. La pesca significava aspettare, e amava questa attesa perché nessuno gli parlava, e in quel silenzio gli venivano le melodie". Nessiamo tutti, ancora oggi, avvinti, "ci basta ascoltare le prime due note di un qualsiasi brano per comprendere che si tratti della sua musica". Piazzolla era avanguardia, come non usa più". Il nostro paese ne catalizzò l'avveni-



rismo, in maniera importante: "Il palcoscenico italiano fu un'esplosione creativa, fatta di vertigini e di splendore". Le influenze jazz, l'incontro con Jerry Mulligan, la trasmissione della Rai *Teatro 10* condotta da Alberto Lupo, dove conosce Mina con cui inciderà *Balada* para mi muerte nel 1972. Era anche un'occasione per lavorare, in Argentina molte porte gli erano state chiuse, e in Italia - i genitori provenivano da Trani e Garagnana - Piazzolla si sentiva a casa. A tal punto da concedersi nuovamente divagazioni cinematografiche,

componendo musica per i film di Francesco Rosi, *Cadaveri eccellenti* (1976), e Marco Bellocchio, *Enrico IV* (1984), "e non riuscì a farlo per *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci solo per problemi di agenda".

POI, FONDAMENTALE, la svolta elettrica di *Libertango*, registrato nel maggio del 1974 allo studio Mondial Sound di Milano, con Pino Presti al basso e Tullio De Piscopo alla batteria. Era il viatico al successo planetario, ma anche lì ci fu chi storse la bocca, a partire dal figlio: "Daniel non poteva crederci, sbottò che era 'Quincy Jones con il tango'". *Nemo propheta in patria*, figuriamoci in famiglia, cui Astor si relazioni come fosse tango: in direzione ostinata e contraria, appunto. Senza alcuna sorpresa, per chi lo conoscesse: "Piazzolla era un mito che si è costruito da solo, non per forza di volontà ma per destino, o forse no. Tutto il suo genio era già nella prima versione di *Lo que vendrá*".

© f/pontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Omaggio a Piazzolla con il Nuevo Tango

Per il centenario della nascita di Astor Piazzolla, argentino, tra i musicisti più importanti del XX secolo che ha rivoluzionato per sempre la storia del tango, Exit Media aderisce alle celebrazioni patrociniate dall'Ambasciata de la Repubblica Argentina in Italia. Domani l'ambasciatore Roberto Carlés omaggerà la figura di Piazzolla incontrando in diretta streaming – ore 17 pagina FB – [@ExitMediaDistribuzione-Daniel Rosenfeld](#), regista e produttore del documentario «Piazzolla, rivoluzione del tango», un film franco-argentino.



● A cento anni dalla nascita

I segreti di Piazzolla in un documentario: il re del tango bruciò i suoi spartiti in una grigliata

Astor Piazzolla è stato il grande innovatore del tango e per la prima volta suo figlio Daniel apre l'archivio. L'ha donato al regista Daniel Rosenfeld che ne ha fatto il documentario «Piazzolla. La rivoluzione del tango», nel centenario della nascita che cade oggi. Riecco gli insulti dei tradizionalisti, Piazzolla si trasferì in USA ma venne spesso in Italia, «paese che mi amava, avevo un progetto con Mina». In una telefonata registrata disse a un conduttore di Buenos Aires: «Ti vengo a cercare, e non sarà per parlare, la tua campagna denigratoria è da infami». Un tassista lo insultò: «Mi chiamò comunista. Ma io non ho fatto niente, ho solo cambiato il tango, l'armonia, il ritmo senza perdere



Argentino
Astor Piazzolla,
musicista e
strumentista
(1921 - 1992)

la sua essenza. Negli Anni '60 mi chiamavano l'assassino, il degenerato, il killer. Sono diventato famoso». Un viaggio evocativo, repertorio inedito, la testimonianza di suo figlio con cui non si parla per dieci anni: «Mio padre bruciò i suoi spartiti in una grigliata, diceva che bisogna guardare avanti, gli dissi che la sua musica guardava indietro e tra noi calò il silenzio». Il filmato ricrea il mondo personale di Piazzolla, la passione per gli squali e per le zuppe. Suo padre lavorava per un gangster siciliano, gli insegnò a tirare di boxe. Ma il padre amava la musica e lo aiutò in tutti i modi, «ero piccolo e un giorno mi comprò una specie di ventilatore, non sapevo cosa fosse: fu il mio primo bandoneon». Negli Anni '50

il tango si volatilizzò, il suo funerale lo «suonarono» il boogie-woogie e il rock'n'roll: «Ma al tempo ero nato io». Due icone, il cantante Carlos Gardel e la direttrice Nadia Boulanger, fecero osservazioni opposte. Per lui, era bravo a suonare il bandoneon ma come compositore sembrava uno spagnolo; lei osservò che come autore aveva trovato il suo stile. Uno dei suoi capolavori, *Adios Nonino*, lo scrisse quando venne a mancare d'improvviso suo padre, detto Nonino. Era in tournée, non aveva i soldi per tornare in Argentina. Lo compose in mezz'ora, «riprovaro a scrivere venti volte un pezzo come quello senza riuscirvi».

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





The show must go on...*line*

Artisti che collezionano artisti E l'omaggio al tango di Piazzolla

GLI APPUNTAMENTI

Nuove rassegne al via, oggi, nella web-agenda culturale capitolina.

ARTE

Il museo Napoleónico, da stamattina all'11 aprile, ospita la mostra *Le altre opere. Artisti che collezionano artisti*, ultimo capitolo dell'omonimo progetto, a cura di Lucilla Catania, Claudio Crescenzi, Daniela Peregó e Federica Pirani, ospitato in cinque musei Civici, per un totale di 550 opere

esposte da febbraio 2020. Un iter inusitato: 86 artisti sono stati invitati ad esporre, insieme a una loro opera, lavori di altri autori nelle loro collezioni. Il lavoro, però, non finisce qui. Sono già in corso le riprese dai nuovi "set" del ciclo, museo Napoleónico, appunto, e Galleria d'Arte Moderna. Le immagini andranno ad arricchire il video-documentario sul progetto. «Lo presenteremo a fine aprile», dice Crescenzi, «ed è prevista pure la realizzazione di un ebook». L'intento è documentare le intense connessioni e

relazioni tra gli artisti della scena romana.

TEATRO

Scienza e fantascienza dal Valle è il titolo del nuovo progetto di Giorgio Barberio Corsetti, presentato dal Teatro di Roma: un programma inedito di radiodrammi su racconti tra scienza e fantascienza, appunto, accompagnati da podcast di divulgazione scientifica. Il primo appuntamento, su Speaker alle 17, sarà con *Come tutte le ragazze libere di Tanya Sljivar*, da un progetto di Si-

I Pink Floyd Legend su Live Now nel format sulla band

monetta Solder, Silvia Gallarano e Paola Rota, che cura anche la regia. Tema, la necessità di realizzare la propria sessualità.

CINEMA

Capolavori del muto sui social di Casa del Cinema: nella rassegna *Classicamente Horror*, alle



"THE LATER YEARS"
È IL QUINTO CAPITOLO
DI TALKING ABOUT
FORMAT CON I PINK
FLOYD LEGEND
SU LIVE NOW

Il, sarà proposto *Il dottor Jekyll e Mr. Hyde*, film del 1920, per la regia di John Stuart Robertson, con John Barrymore.

MUSICA

Omaggio ad Astor Piazzolla, a cento anni dalla nascita. Exit Media e l'Ambasciata de la Repubblica Argentina in Italia presentano il film *Piazzolla, la rivoluzione del tango*, viaggio alla scoperta di vita e musica del padre del "Nuevo Tango". L'ambasciatore Roberto Carlés, alle 17, dialogherà in diretta con il regista Daniel Rosenfeld. Ancora note. *The Later Years* è il quinto capitolo di *Talking About*, format che vede protagonisti i Pink Floyd Legend, su Live Now. alle 21.30 la band eseguirà alcuni brani tratti dal periodo "post Roger Waters".

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

L'originalissimo compositore argentino, uno degli ultimi grandi della musica

DI LORENZO TOZZI

La sua esistenza terrena si è conclusa solo una trentina di anni fa, ma il suo nome è già leggenda. Si parla di Astor Piazzolla, l'originalissimo compositore argentino, uno degli ultimi grandi della musica, in bilico tra una popolarità crescente e il riconoscimento della critica internazionale, insomma tra musica popolare e quella cosiddetta classica o d'arte. Era nato esattamente cento anni fa, l'11 marzo del 1921, a Mar del Plata, ma a segnare la svolta della sua vita a soli sei anni era stato il dono, da parte del padre, oriundo pugliese di professione barbiere, di un bandoneon in luogo degli agognati pattini a rotelle. Erano poi venuti, una decina di anni dopo, l'incontro determinante con il cantante Carlos Gardel, il re del tango, sul set di un film storico (*El dia que me quieras*) e la conferma della sua vocazione per il tango dopo gli studi a Parigi con Nadia Boulanger, maestra di Ravel, Copland e Bernstein.

Ma non agevole fu il suo cammino, a lungo contrastato dai fedelissimi del tango argentino che lo consideravano un «traditore» della filologia e della gloriosa tradizione tangera. Il che spiega anche la sua fortuna soprattutto lontano dalla sua terra natale ed in Paesi come anche l'Italia, verso cui lo portava la sua sensibilità di oriundo ed emigrante. Non bisogna però dimenticare che Piazzolla veniva da una salda preparazione musicale (dappriama con Alberto Ginastera, maestro di orchestrazione, cui lo aveva segnalato Arthur Rubinstein, poi la Boulanger per il contrappunto). Fu così quasi naturale per lui innestare nel ceppo della popolare tradizione argentina la colta esperienza europea (ammiratore di Bartok, Strawinsky che conobbe nel 1958, e Gershwin, a New York si era poi anche avvicinato al jazz grazie a Duke Ellington, Cab Calloway, Benny Goodman e Glenn Miller). Lo spirito e l'essenza del tango penetrarono così grazie a lui anche nel mondo della musica colta come nel Concerto para bandoneon (1979), suo strumento prediletto capace di struggimenti e abbandoni, o nell'opera *Maria di Buenos Aires* (1967).

Astor Piazzolla padre del nuovo tango

Per la ricorrenza in un film Daniel Rosenfeld racconta la vita dell'artista



Del resto è noto che Piazzolla amava spesso ripetere che la sua musica era solo per il 10% tango, ma il 90% musica classica contemporanea, quasi a voler prendere le distanze da una musica facile e accattivante come quella delle balle-re e dai bassifondi della Boca di Buenos Aires, dove pur il

tango era nato. Come uomo, Astor era un carattere fiero e difficile, stemperato da un grande amore per la sua terra (importanti le esperienze con l'orchestra di Annibal Troilo) e messo alla prova da una carriera concertistica con gruppi diventati in breve leggendari come il Quintetto

(1960), il Nonetto, il secondo Quintetto del 1978 ammirato da Copland, Gillespie, Accar- do, De Moraes, Milton Nasci- miento o Stan Getz, o l'Otetto del 1955. Con lui nasce il «nuovo tango» pervaso di no- stalgia e tristezza (Discipolo lo chiamava «un pensiero tri- ste che si balla») e si chiude

Astor Piazzolla
Il compositore argentino, uno degli ultimi grandi della musica, ancora gode di una popolarità crescente e del riconoscimento della critica internazionale

una nuova tavolozza moder- na, pur senza dimenticare le sue origini sudamericane. «La musica è triste perché il tango è triste - diceva Astor - ma mai pessimista».

Tra le molte iniziative del centenario si segnala la presenta- zione di un film sulla sua vita (Piazzolla - La rivoluzione del tango) scritto e diretto da Daniel Rosenfeld e distribui- to da Exit Media. Un viaggio nel mondo di Piazzolla im- preziosito dal fatto che per la prima volta Daniel, figlio del compositore ha aperto al pubblico gli archivi del pa- dre: fotografie, nastri vocali e riprese in superotto, che por- tano alla luce anche la sfera più intima dell'artista.

Il film, di produzione fran- co-argentina, è stato presen- tato in anteprima all'ultima edizione del Festival del cine- ma spagnolo e latino-ameri- cano, rivelandosi già campio- ne di incassi in patria. In Eu- ropa potremo presto vederlo alla riapertura delle sale cine- matografiche. Il film mostre- rà un Piazzolla familiare ine- dito ma anche un appassio- nato di caccia agli squali.

«Non volevo fare semplice- mente un film sulla vita o la musica di Piazzolla - raccon- ta Rosenfeld - Piuttosto, mi sono voluto concentrare sui principali eventi biografici e musicali. Ma non in modo anonimo, con uno sguardo esterno. Ho cercato di creare una narrazione 'sensoriale', capace di offrire allo spettato- re un'esperienza evocativa, grazie anche all'accesso ad uno straordinario materiale inedito, come la voce di Astor Piazzolla, che racconta i suoi ricordi e le sue avventu- re, registrata da sua figlia Dia- na».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTARIO DI DANIEL ROSENFELD APRE GLI ARCHIVI DEL MITO ARGENTINO

Piazzolla, cent'anni a passo di tango

Compositore geniale e rivoluzionario

"La mia musica triste ma non pessimista"

FULVIA CAPRARA
ROMA

Un corpo a corpo con la vita, iniziato dall'attimo della nascita, con quel piedino storso che lo avrebbe obbligato a sottopersi, piccolissimo, a sette interventi chirurgici seguiti da mesi di ingessature e dalla condanna di una gamba destra rimasta più sottile dell'altra. Un marchio di sofferenza che donerà, ad Astor Piazzolla, di cui oggi ricorrono i cent'anni dalla nascita, un istinto risoluto e combattivo, un piglio provocatorio che contaminerà, anche in modo problematico, tutte le relazioni della sua esistenza: «Se non posso suonare il bandoneon - dice in un'intervista - significa che non posso più catturare gli squali, e viceversa. Ho bisogno di una forza incredibile per entrambe le cose». La sfida è il segno distintivo della ricerca artistica di Piazzolla, rievocato, nel documentario di Daniel Rosenfeld *Piazzolla, la rivoluzione del tango* (oggi in streaming su Exit Media), attraverso lo sguardo malinconico del figlio Daniel che, per la prima volta, apre gli archivi del padre e svela fotografie, nastri vocali, riprese in Super8: «È stato Daniel - racconta il regista - a invitarmi a cena e a chiedermi come mai nessuno avesse ancora realizzato un documentario di qualità su Astor». La risposta, adesso, è nelle immagini di un'opera straordinaria, che non si accontenta di descrivere il percorso del protagonista, ma prova a ricostruirne «una narrazione sensoriale, capace di



Astor Piazzolla, mago del bandoneon

offrire allo spettatore un'esperienza evocativa».

Gli elementi necessari al racconto ci sono tutti, dalle onde tempestose dell'oceano che richiamano la nascita di Piazzolla a Mar de Plata, nel '21, da una famiglia di origini italiane emigrata in Argentina a inizio secolo, ai grattacieli in bianco e nero della New York dove Astor si trasferì bambino. Dagli scatti che testimoniano l'influenza fondamentale del padre Vicente Piazzolla, detto «Nonino», sul re del tango, ai filmati di famiglia con Daniel e con la sorella Diana, dalle strade della Grande Mela, teatro

delle prime esibizioni, ai concerti internazionali: «Ero convinto - spiega Rosenfeld - che la musica di Piazzolla fosse strettamente legata a Buenos Aires, Montevideo, Rio de Plata, ma, quando ho realizzato il film, ho capito che il vero legame, quello più profondo, era con New York. La sua musica appartiene a quella città, perché quello è il luogo della sua infanzia». Un'epoca di contaminazioni stravaganti, da una parte le lezioni di bandoneon nel Bronx, dal compositore argentino Terig Tucci, dove Astor arrivava accompagnato dal nonno («credeva in me co-



Piazzolla con il figlio Daniel nel documentario di Daniel Rosenfeld

me se fossi un genio»), dall'altra quelle di boxe «per le future risse». Da un lato le presenze di figure come Don Scabuтиello, gangster siciliano che, dietro il negozio di barbiere, nascondeva una sala per il gioco d'azzardo, dall'altra l'impronta indelebile dell'incontro con il mito Carlos Gardel che, durante le riprese newyorkesi di *El dia que me quieras*, rimane colpito dal talento di quel ragazzo argentino e lo fa assumere come comparsa.

Le avventure legate alle note, il ritorno in patria e la scelta di rivoluzionare il panorama musicale «porteno», tanto da guadagnarsi l'ostacismo di critici e discografici, s'ispecchiano in quelle personali, la morte del padre, il pranzo con il dittatore Jorge Rafael Videla che provocò, nella figlia politicamente impegnata, una reazione di violento rifiuto, l'abbandono della famiglia che segna profondamente l'indole di Daniel: «Mio padre mi disse "ricorda che serve molto più coraggio per andarsene che per restare"». Nei dieci anni di totale silenzio tra i due, continuano a scorrere innovazioni e conquiste, rifiuti e momenti di crisi di un autore che non ha mai smesso di inseguire la sua balena bianca, la tempesta da vincere, l'ostacolo da abbattere: «La pesca è uno sport di pazienza, io pescavo con la canna e intanto volo con la mente, penso a tutto quello che farò domani, alla scrittura, alla mia casa». Nel '74 con *Libertango* Piazzolla entra nella storia della musica usando strumenti che non erano mai stati contemplati dalla tradizione del tango, l'organo Hammond, il flauto, la marimba, il basso elettrico. Qualcuno lo definisce «assino del Tango», ma Piazzolla è ormai il simbolo mondiale di una rivolta artistica nutrita da una personale carica dissacrante. Nell'89, un anno prima di ammalarsi, Astor rivede il figlio: «Passò a salutarmi in auto, suonò il clacson, gli chiesi "come stai pà, non ci vediamo da secoli". Elui "sono molto famoso, per questo non ci vediamo"». Nel '92 «el Gran Astor» muore: «Sono andato avanti - diceva - ho fatto quello che volevo, la musica, e sono ancora qui».

REPRODUZIONE RISERVATA



Spettacoli

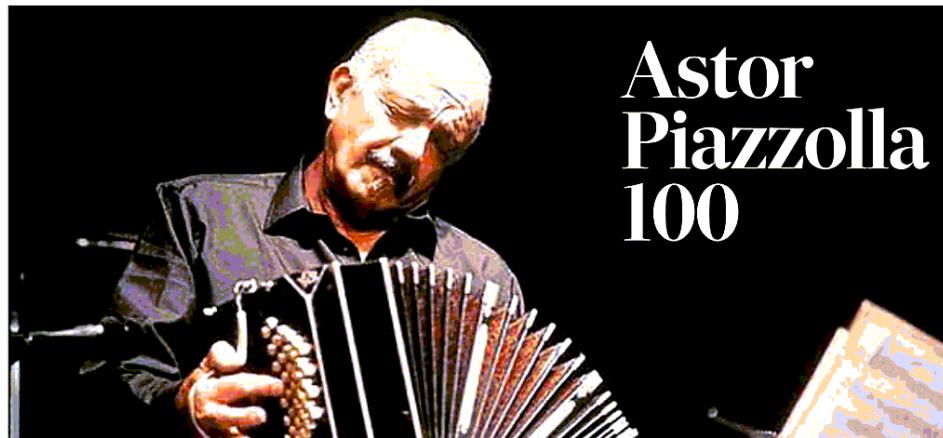
M

Giovedì 11 Marzo 2021
ilmattino.it

Federico Vacalebre

Nel 1960 a Buenos Aires i tassisti lo lasciavano a terra, urlandogli: «Comunista» o, che per loro era lo stesso, «assassino del tango». A cent'anni esatti dalla nascita di Astor Pantaleón Piazzolla (Mar del Plata, 11 marzo 1921-Buenos Aires, 4 luglio 1992) quella storia dovrebbe insegnarci parecchio: contestato come eretico del «pensiero triste che si balla», il compositore armato di bandoneon rinnovò la colonna sonora della sua terra contro tutto e tutti. Oddio, tutti proprio no, visto che sua maestà Carlos Gardel l'aveva voluto al suo fianco da giovanissimo, ma quasi. I nemici, spieghi lui nel bel documentario «Piazzolla, la rivoluzione del tango» di Daniel Rosenfeld, erano «quelli con i piedi», quelli che il tango lo «dovevano» ballare, non ascoltarlo nelle sale da concerto, riempito di dissonanze, disarmo, contrappunti inattesi.

Di origini italiane (la famiglia paterna veniva da Trani, quella materna dalla Garfagnana) come il tango, l'uomo di «Adio nonino» aveva un torto gravissimo per i suoi connazionali: esser cresciuto, sino a 16 anni, a New York, aver lavato i suoni nati nei bordelli della periferia (la «orilla») di Baires nel fiume del jazz ascoltato nel Bronx, mentre prendeva lezioni su quello strumento che segnerà la sua vita. Il padre pagava il maestro con piatti abbondanti di cannelloni, ravioli, broccoli, lui usava radio e grammofono per scoprire ogni suono possibile. Sarà l'Italia, tanti anni dopo, ormai nel '70, ad accoglierlo trovandolo lo spazio - ed i complici ideali - per il «nuovo tango», elettrificato nella strumentazione, che coinvolse Tullio De Piscopo alla batteria, Pino Presti al basso, Bruno De Filippi alla chitarra. Mina, Milva, Iva Zanicchi, Edmonda Aldini can-



Astor Piazzolla 100

A Buenos Aires per il centenario del compositore armato di bandoneon riapre il teatro Colon che celebra il suo genio, a lungo inviso in patria

Tango, che rivoluzione

I SUOI NEMICI ERANO
«QUELLI CON I PIEDI»
OVVERO I BALERINI
RICORDA UN DOCUFILM
CHE ATTINGE
AI SUOI ARCHIVI

tarono le sue partiture, «Libertango» e lo storico album in coppia con Jerry Mulligan segnarono una transizione già preparata appena mollata la sua orchestra (che non faceva ballare, a differenza di tutte le altre), appena formato il suo storico otetto, il suo storico quintetto.

A cent'anni esatti dalla sua nascita, «Ballada par un loco» non fa più scandalo: è stampata nel dna dell'Argentina come i gol di Maradona, eppure un tempo non fu co-

si, anzi. Rivoluzionario o riformista che sia stato, Astor rigenerò il tango tradizionale infettandogli Bach e Cole Porter. Conservava il ritmo, in 2/4, ma nient'altro di quella tradizione che conosceva a menadito, che amava, ma che soverchiò con ostinata creatività, con il bisogno di cambiare strada ogni volta che poteva, di non ripetersi mai, di non usare le radici come scusa per ripetersi in eterno.

Per festeggiarlo ha riaperto il Colon, il tempio musicale della ca-



EL GATO Un'immagine giovanile e, in alto, una matura di Astor Piazzolla

pitale argentina, chiuso da un anno per la pandemia: quando finalmente conquistò il suo palcoscenico gli sembrò di aver fatto pace con la sua terra e la sua gente, di essere, finalmente capito. Ora, tra i tanti che gli renderanno omaggio c'è anche Pipi Piazzolla, suo nipote, con l'Escalandrum Proyecto Eléctrico, pronto a lanciare anche un cd, «100», che comprende tra i grandi temi di Astor un suo inedito assolo al bandoneon, prologo della «Suite troileana», finora mai pubblicato.

Il docufilm di Rosenfeld (che uscirà in Italia alla riapertura delle sale) nella versione originale si intitolava «Piazzolla, los años del tiburón», dove il «tiburón» è lo squalo, che l'uomo del bandoneon ben temperato amava pescare proprio come amava suonare la musica che scriveva. Dai suoi archivi emergono fotografie, nastri vocali e riprese per raccontare una vita in direzione ostinata e contraria, una carriera riconosciuta più all'estero che in patria, una famiglia divisa dal suo caratteraccio di ex ragazzo di strada salvato dalla musica e dal padre, il «nonino» del celeberrimo brano: lasciò la moglie, non vide il figlio per dieci anni perché gli aveva detto «credo che tu stia tornando indietro», la figlia militante non gli perdonò mai una cena con Videala, «sotto minaccia», spiegava lui.

Una «tangheda» puntellata da una colonna sonora che comprende stralci di capolavori come «Maria de Buenos Aires» o «Oblivion». È suol'ultimo (nuovo) tango anche se, impegnato in tour, rifiutò di scrivere la colonna sonora del film di Bertolucci. E chissà cosa avrebbe detto lui del «nu tango» inventato nel 2001 dai Gotan Project, quasi estremizzando le sue contaminazioni sino alle soglie dell'elettronica, senza mai rinunciare alla centralità del mantice del bandoneon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moltissimi documenti inediti, tra testimonianze e filmini, nel docu di Daniel Rosenfeld

Tra Buenos Aires e il mondo, una storia d'emozioni

Francesco Gallo

ROMA

Quello che commuove di più in questo documentario, pieno di musica malinconica dedicato ad Astor Piazzolla, è la devozione del figlio e il suo sguardo triste che segue, passo passo, lo sviluppo di quest'opera-omaggio al padre firmata da Daniel Rosenfeld. Stiamo parlando di "Piazzolla, la rivoluzione del tango", documentario sul grande compositore argentino distribuito da Exit Media e che stasera, nel centenario della nascita del musicista, prevede in diretta streaming un incontro tra l'ambasciatore argentino a Roma, Roberto Carlés, e il regista.

Che cosa fa vedere questo documentario dall'impianto classico, che sarà al cinema appena riapriranno le sale? Racconta l'avventurosa vita dell'inquieto Piazzolla, riformatore del tango, con tante immagini di repertorio e, soprattutto, con materiale inedito fornito dalla famiglia. Su tutto decine di cassette audio in cui lo stesso virtuoso del bandoneón si racconta in prima persona in un'infinita intervista fatta dalla figlia Diana. E tutto questo dall'inizio, ovvero dalla sua nascita con un difetto al piede destro (che richiese ben sette operazioni) e che gli causò un complesso per tutta la vita (non sopportava di avere una gamba più sottile). Racconta poi di quella sua rivoluzione della musica argentina



classica che gli provocò non pochi nemici nella suo Paese («Negli anni Sessanta dicevano addirittura che non facevo tango»).

Insomma, e questa è una vera novità, in questo docu per la prima volta vengono aperti al pubblico dal figlio Daniel gli archivi del leggendario bandonéonista: tante fotografie, nastri vocali e riprese in super8. Scorrono così le immagini dell'infanzia a Manhattan con il padre Vicente (a cui dedicherà, alla sua morte, la struggente "Adios Nonino"), uomo di carattere che lo educò a musica e vita. Si vedono poi i primi passi di Piazzolla con i più grandi musicisti di tango dell'epoca; la sua passione per la pesca (in particolare degli squali); il Nuevo Tango, mix ori-

ginale di tango e jazz che nasce con Libertango. Non mancano poi l'iniziale, mai davvero superato, rifiuto della sua musica da parte dei puristi del tango, i continui e coraggiosi spostamenti (tra cui anche quello in Italia negli anni 70, in cui collaborò con Mina) alla ricerca del riconoscimento e, infine, il rapporto con la famiglia non sempre facile.

«La sua "tanguedia" penetra nel cuore - dice il regista - ed è stato proprio questo il mio primo contatto con lui quando da giovane suonavo il pianoforte. Non volevo fare semplicemente "un film sulla vita o la musica di Piazzolla", ma concentrarmi sui principali eventi biografici e musicali non in modo anonimo, ma con una narrazione "sensoriale"».



Moltissimi documenti inediti, tra testimonianze e filmini, nel docu di Daniel Rosenfeld

Tra Buenos Aires e il mondo, una storia d'emozioni

Francesco Gallo

ROMA

Quello che commuove di più in questo documentario, pieno di musica malinconica dedicato ad Astor Piazzolla, è la devozione del figlio e il suo sguardo triste che segue, passo passo, lo sviluppo di quest'opera-omaggio al padre firmata da Daniel Rosenfeld. Stiamo parlando di "Piazzolla, la rivoluzione del tango", documentario sul grande compositore argentino distribuito da Exit Media e che stasera, nel centenario della nascita del musicista, prevede in diretta streaming un incontro tra l'ambasciatore argentino a Roma, Roberto Carlés, e il regista.

Che cosa fa vedere questo documentario dall'impianto classico, che sarà al cinema appena riapriranno le sale? Racconta l'avventurosa vita dell'inquieto Piazzolla, riformatore del tango, con tante immagini di repertorio e, soprattutto, con materiale inedito fornito dalla famiglia. Su tutto decine di cassette audio in cui lo stesso virtuoso del bandoneón si racconta in prima persona in un'infinita intervista fatta dalla figlia Diana. E tutto questo dall'inizio, ovvero dalla sua nascita con un difetto al piede destro (che richiese ben sette operazioni) e che gli causò un complesso per tutta la vita (non sopportava di avere una gamba più sottile). Racconta poi di quella sua rivoluzione della musica argentina



classica che gli provocò non pochi nemici nella suo Paese («Negli anni Sessanta dicevano addirittura che non facevo tango»).

Insomma, e questa è una vera novità, in questo docu per la prima volta vengono aperti al pubblico dal figlio Daniel gli archivi del leggendario bandoneonista: tante fotografie, nastri vocali e riprese in super8. Scorrono così le immagini dell'infanzia a Manhattan con il padre Vicente (a cui dedicherà, alla sua morte, la struggente "Adios Nonino"), uomo di carattere che lo educò a musica e vita. Si vedono poi i primi passi di Piazzolla con i più grandi musicisti di tango dell'epoca; la sua passione per la pesca (in particolare degli squali); il Nuevo Tango, mix ori-

ginale di tango e jazz che nasce con Libertango. Non mancano poi l'iniziale, mai davvero superato, rifiuto della sua musica da parte dei puristi del tango, i continui e coraggiosi spostamenti (tra cui anche quello in Italia negli anni 70, in cui collaborò con Mina) alla ricerca del riconoscimento e, infine, il rapporto con la famiglia non sempre facile.

«La sua "tanguedia" penetra nel cuore – dice il regista – ed è stato proprio questo il mio primo contatto con lui quando da giovane suonavo il pianoforte. Non volevo fare semplicemente "un film sulla vita o la musica di Piazzolla", ma concentrarmi sui principali eventi biografici e musicali non in modo anonimo, ma con una narrazione "sensoriale"».



OGGI IN STREAMING



Piazzolla con il figlio Daniel

**Il docu-film
«È un genere triste
e drammatico,
mai pessimista»**

Quello che commuove di più nel documentario "Piazzolla, la rivoluzione del tango", pieno di musica malinconica, è la devozione del figlio e il suo sguardo triste che segue, passo passo, lo sviluppo di quest'opera-omaggio al padre firmata da Daniel Rosenfeld. Nel centenario della nascita, la presentazione dell'opera sul grande compositore argentino, distribuita da Exit Media prevede oggi alle 17 in diretta streaming un incontro tra l'ambasciatore argentino a Roma, Roberto Carlés, e il regista (sulla pagina Facebook: [@ExitMediaDistribuzione](https://www.facebook.com/ExitMediaDistribuzione)). Il documentario racconta l'avventurosa vita dell'inquieto Piazzolla con tante immagini di repertorio e, soprattutto, con materiale inedito fornito dalla famiglia. Su tutto decine di cassette audio in cui lo stesso virtuoso del bandoneon si racconta in prima persona in un'intervista fatta dalla figlia Diana. E tutto questo dall'inizio, ovvero dalla sua nascita con un difetto al piede destro (che richiese ben sette operazioni chirurgiche) e che gli causò un complesso per tutta la vita: non sopportava di avere una gamba più sottile.

Racconta poi di quella sua rivoluzione della musica argentina classica che gli provocò non pochi nemici nella suo Paese («Negli anni Sessanta dicevano addirittura che non facevo tango»). Per la prima volta vengono aperti al pubblico dal figlio Daniel gli archivi del leggendario bandoneonista: tante fotografie, nastri vocali e riprese in super8. Scorrono così le immagini dell'infanzia a Manhattan, i primi passi di Piazzolla con i più grandi musicisti di tango dell'epoca; la sua passione per la pesca (in particolare la caccia agli squali); il Nuevo Tango, mix originale di tango e jazz che nasce con "Libertango", album del 1974. Infine, il rapporto con la famiglia non sempre facile. La sua frase che racchiude tutto: «Il tango è triste e drammatico, ma mai pessimista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazzolla, 100 anni fa nasceva il padre del «Nuevo Tango»

Anniversari

Un genio innovatore
celebrato in Argentina
ma con forti legami
anche con Italia

Come è accaduto a molti dei grandi innovatori, anche Astor Piazzolla ha pagato un caro prezzo al suo desiderio di cambiare la tradizione fino a essere definito «l'assassino del Tango» da chi non riusciva ad

accettare un modo di intendere questo straordinario universo musicale che non fosse quello di Gardel. Oggi - centenario della sua nascita (11 marzo 1921, Mar del Plata, Argentina) - il genio del musicista di origine italiane, come italiane sono le radici del Tango, è universalmente celebrato, ma il suo percorso non tanto verso la gloria, perché l'apprezzamento sul piano internazionale non è mai mancato, ma verso quel riconoscimento in



Astor Piazzolla ANSA

lavori. L'Italia è stata per Piazzolla una seconda patria anche sul piano musicale, il luogo ideale per mettere le fondamenta del Nuevo Tango, utilizzando strumenti elettrici, la batteria, cantanti come Mina, Milva, Iva Zanicchi. Proprio in Italia, e con musicisti italiani, ha inciso uno dei titoli più famosi di una discografia sterminata, quel «Liber-tango» che non manca mai negli omaggi al maestro. E sempre in Italia, e sempre con musicisti italiani, tra cui Bruno De Filippi e soprattutto il bassista Pino Presti e il batterista Tullio De Piscopo, che erano tra i preferiti di Piazzolla, ha registrato lo storico album con Gerry Mulligan, celebrando così la sua vocazione al matrimonio tra il jazz e il Tan-

go. Naturalmente oggi nessuno discute più il genio di Astor Piazzolla, non accade in Argentina dove ormai le sue composizioni, dalle opere per orchestra, a brani celeberrimi come «Ballada par un loco» o «Adiós Nonino» (dedicata al padre) fanno parte della cultura del Paese. Ma la dimostrazione più potente del suo genio viene dalla ricchissimo catalogo di omaggi resi da musicisti di ogni estrazione, come il grande virtuoso di violino Gidon Kremer, che nel suo «Hommage à Piazzolla» esegue una delle più belle versioni di «Oblivion», uno decapolavori di Astor Piazzolla, una sorta di saggio in musicalità della malinconia che racchiude lo spirito più autentico del Tango.

DANZA

Cent'anni di Astor Piazzolla malinconico genio del tango

ROMA

Come è accaduto a molti dei grandi innovatori, anche Astor Piazzolla ha pagato un caro prezzo al suo desiderio di cambiare la tradizione fino a essere definito «l'assassino del Tango» da chi non riusciva ad accettare un modo di intendere questo straordinario universo musicale che non fosse quello di Gardel. Oggi, che si celebra il centenario della sua nascita (11 marzo 1921, Mar del Plata, Argentina), il genio del musicista di origine italiana, come italiane sono le radici del Tango, è universalmente celebrato, ma il suo percorso non tanto verso la gloria, perché l'apprezzamento sul piano internazionale non è mai mancato, ma verso quel riconoscimento in patria del suo valore come compositore tout court e di genio innovatore è stato lungo e accidentato.

Proprio in coincidenza con il centenario viene proposto un documentario di Daniel Rosenfeld, "Piazzolla, la rivoluzione del tango", che racconta da vicino un personaggio molto complesso, un virtuoso del bandoneon che, probabilmente influenzato dal fatto di aver vissuto fino a 16 anni a New York, ha trovato nel jazz un punto di riferimento per i suoi esperimenti che hanno generato capolavori indiscutibili. Chissà se alla ba-



Il musicista e compositore Astor Piazzolla (1921-1992)

se di questa situazione ci siano le sue radici, ma è certo che l'Italia è stata per Piazzolla una seconda patria anche sul piano musicale, il luogo ideale per mettere le fondamenta del Nuevo Tango, utilizzando strumenti elettrici, la batteria, cantanti come Mina, Milva, Iva Zanicchi. Proprio in Italia, e con musicisti italiani, ha inciso uno dei titoli più famosi di una discografia sterminata, quel «Libertango» che non manca mai negli omaggi al maestro. E sempre in Italia, e sempre con musicisti italiani, tra cui Bruno De Filippi e soprattutto il bassista

Pino Presti e il batterista Tullio De Piscopo, che erano tra i preferiti di Piazzolla, ha registrato lo storico album con Gerry Mulligan, celebrando così la sua vocazione al matrimonio tra il jazz e il Tango. Naturalmente oggi nessuno discute più il genio di Astor Piazzolla, e la dimostrazione più potente del suo genio viene dalla ricchissimo catalogo di omaggi resi da musicisti di ogni estrazione, come il grande virtuoso di violino Gidon Kremer, che nel suo «Hommage à Piazzolla» esegue una delle più belle versioni di «Oblivion». —



L'anniversario | Tante le iniziative per ricordarlo

Cento anni fa, Astor Piazzolla, tango tra rivoluzione e malinconia

ROMA - Oggi, che si celebra il centenario della nascita di **Astor Piazzolla** (11 marzo 1921, Mar del Plata, Argentina), il genio del musicista di origine italiana, come italiane sono le radici del Tango, è universalmente celebrato, ma il suo percorso non tanto verso la gloria, ma verso quel riconoscimento in patria del suo valore come compositore tout court e di genio innovatore è stato lungo e accidentato. Proprio in coincidenza con il centenario viene proposto un documentario di **Daniel Rosenfeld** che racconta da vicino un personaggio molto complesso, un virtuoso del bandoneon che, probabilmente influenzato dal fatto di aver vissuto fino a 16 anni a New York, ha trovato nel jazz un punto di riferimento per i suoi esperimenti che hanno generato capolavori indiscussi.

Quello che commuove di più nel documentario, pieno di musica malinconica, è la devozione del figlio e il suo sguardo triste che segue, passo passo, lo sviluppo di quest'opera-omaggio al padre. In questo docu per la prima volta vengono aperti al pubblico dal figlio Daniel gli archivi del leggendario bandonéonista.

L'Italia è stata per Piazzolla una seconda patria anche sul piano musicale, il luogo ideale per mettere le fondamenta del Nuevo Tango, utilizzando strumenti elettrici,



la batteria, cantanti come Mina, Milva, Iva Zanicchi. Proprio in Italia, e con musicisti italiani, ha inciso uno dei titoli più famosi di una discografia sterminata, quel «Liber-tango».

Grandi città del mondo hanno deciso di ricordare oggi Astor Piazzolla: Londra, Parigi, Berlino, Madrid, Rio de Janeiro, Seul, New York e Firenze hanno messo in calendario eventi per celebrare l'opera di Piazzolla e il significato profondo del rinnovamento da lui apportato ai ritmi del 2/4.

Ovviamente da questo non poteva essere assente Buenos Aires, che ha deciso per l'occasione di riaprire il mitico Teatro Colon, chiuso da un anno per la pandemia, per un gala della durata di 15 giorni di concerti, andati immediatamente esauriti. In questo ambito, c'è attesa per il lancio da parte di Escalandrum, del Cd «100», che riporrà undici temi di Astor, fra cui un inedito offerto da Osvaldo Acedo, artefice degli studi di registrazione Ion.



IN STREAMING SU EXIT MEDIA



Il rivoluzionario del tango Cento anni di Piazzolla in un docufilm struggente

Un corpo a corpo con la vita, iniziato dall'attimo della nascita, con quel piedino storto che lo avrebbe obbligato a sottopersi, piccolissimo, a sette interventi chirurgici seguiti da mesi di ingeressature e dalla condanna di una gamba destra rimasta più sottile dell'altra. Un marchio di sofferenza che donerà ad Astor Piazzolla, di cui oggi ricorrono i cent'anni dalla nascita, un istinto risoluto e combattivo, un pugno provocatorio che contaminerà tutte le relazioni della sua esistenza: «Se non posso suonare il bandoneon – dice in un'intervista – significa che non posso più catturare gli squali, e viceversa. Ho bisogno di una forza incredibile per entrambe le cose».

La sfida è il segno distintivo della ricerca artistica di Piazzolla, rievocato, nel documentario di Daniel Rosenfeld *«Piazzolla, la rivoluzione del tango»* (in streaming su Exit Media), attraverso lo sguardo malinconico del figlio Daniel che, per la prima volta, apre gli archivi del padre e svela fotografie, nastri vocali, riprese in Super8. «È stato Daniel – racconta il regista – a invitarmi a cena e a chiedermi come mai nessuno avesse ancora realizzato un documentario di qualità su Astor». La risposta, adesso, è nelle immagini di un'opera struggente, che non si accontenta di descrivere il percorso del protagonista,

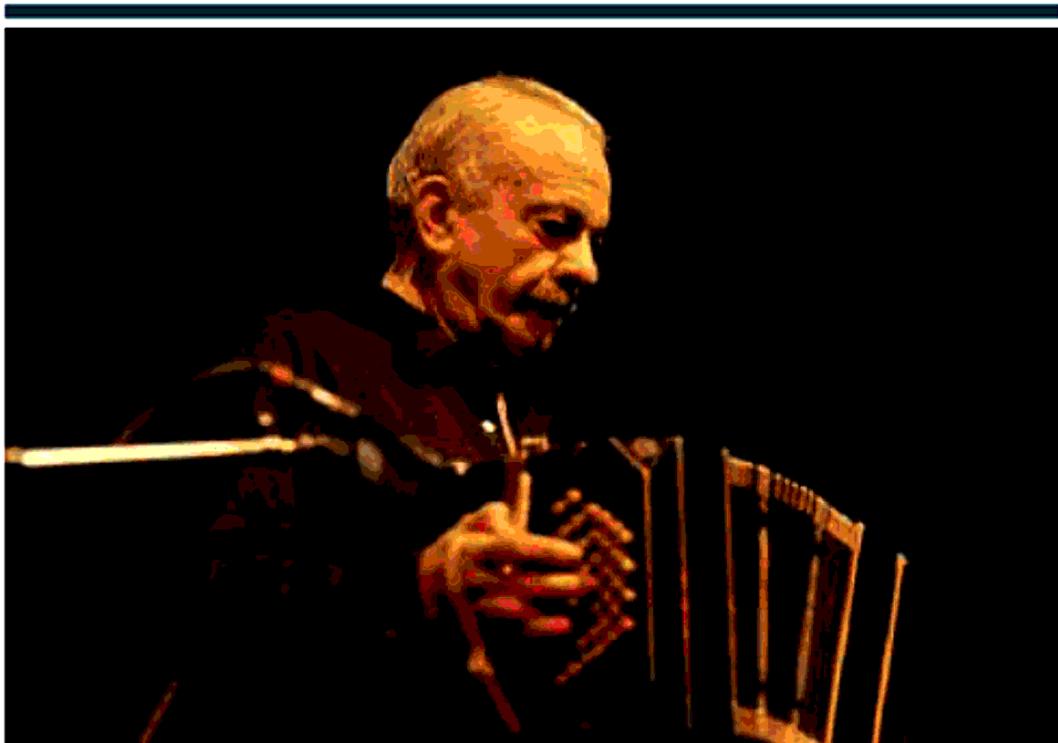
ma prova a ricostruirne «una narrazione sensoriale».

Gli elementi necessari al racconto ci sono tutti, dalle onde tempestose dell'oceano che richiamano la nascita di Piazzolla a Mar de Plata, nel '21, da una famiglia di origini italiane a inizio secolo, ai grattacieli in bianco e nero della New York dove Astor si trasferì bambino. Dagli scatti che testimoniano l'influenza fondamentale del padre Vicente Piazzolla sul re del tango, ai filmati di famiglia con Daniel e la sorella Diana. Dalle strade della Grande Mela, teatro delle prime esibizioni, ai concerti internazionali.

Le avventure legate alle note, il ritorno in patria e la scelta di rivoluzionare il panorama musicale «porteno», tanto da guadagnarsi l'ostracismo di critici e discografici, si specchiano in quelle personali, la morte del padre, il pranzo con il dittatore Videla che provocò nella figlia, politicamente impegnata, una reazione di violento rifiuto, l'abbandono della famiglia.

Nel '74, con *«Libertango-Piazzolla»*, Astor entra nella storia della musica usando strumenti che non erano mai stati contemplati dalla tradizione, l'organo Hammond, il flauto, la marimba, il basso elettrico. Qualcuno lo definisce «asesino del tango», ma Piazzolla è ormai il simbolo mondiale di una rivolta artistica nutrita da una personalità carica dissacrante. —





Astor Piazzolla genio e rivoluzione

■ BUENOS AIRES Si è celebrato ieri il centenario della nascita di Astor Piazzolla, geniale innovatore che solo in tempi relativamente recenti è stato celebrato. Non tanto all'estero, dove l'apprezzamento non è mai mancato, ma nella sua Argentina, più restia ad accettare un universo musicale diverso da quello di Carlos Gardel. Un documentario di **Daniel Rosenfeld** racconta da vicino un personaggio molto complesso, probabilmente influenzato dal fatto di aver vissuto fino a 16 anni a New York, e che ha trovato nel jazz un punto di riferimento per i suoi esperimenti. Molto hanno contato anche le radici italiane di Piazzolla: in Italia, il musicista - morto nel 1992 - ha trovato una seconda patria, il luogo ideale per mettere le fondamenta del Nuevo Tango, collaborando con Mina, Milva, Iva Zanicchi, Bruno De Filippi, Pino Presti e Tullio De Piscopo. Sempre in Italia, ha pubblicato *Libertango*, il suo capolavoro.



• **Roma internazionale**



di **Roberta Petronio**

Festa argentina per il centenario di Astor Piazzolla

Il primo centenario dalla nascita di Astor Piazzolla, il musicista che ha rivoluzionato la storia del tango, è stato celebrato nella Capitale in diretta streaming con il regista e produttore Daniel Rosenfeld. Dalla sede diplomatica all'Esquilino, l'ambasciatore della Repubblica Argentina in Italia, Roberto Carlés, ha omaggiato l'artista che negli anni Settanta incise con Mina «Balada para mi muerte», dialogando, insieme alla responsabile della sezione Promozione culturale Andrea González, con l'autore del documentario «Piazzolla, la rivoluzione del tango» («Piazzolla, los años del tiburón»). Il film franco-argentino, campione di incassi in patria, attraverso un viaggio nella vita e nella musica di Piazzolla offre un ritratto intimo del padre del Nuevo Tango (nato in Italia con la pubblicazione del celeberrimo l'album «Libertango»): un genere che incorpora tonalità e sonorità jazz al tango tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MITO ARGENTINO

PIAZZOLLA, CENT'ANNI A PASSO DI TANGO

FULVIA CAPRARÀ

Un corpo a corpo con la vita, iniziato dall'attimo della nascita, con quel piedino storto che lo avrebbe obbligato a sottoporsi, piccolissimo, a sette interventi chirurgici seguiti da mesi di ingessature e dalla condanna di una gamba destra rimasta più sottile dell'altra. Un marchio di sofferenza che doerà, ad Astor Piazzolla, di cui ricorrono i cent'anni dalla nascita, un istinto risoluto e combattivo, un piglio provocatorio che contaminerà, anche in modo problematico, tutte le relazioni della sua esistenza: «Se non posso suonare il bandoneon - dice in un'intervista - significa che non posso più catturare gli squali, e viceversa. Ho bisogno di una forza incredibile per entrambe le cose». La sfida è il segno distintivo della ricerca artistica di Piazzolla, rievocato, nel documentario di Daniel **Rosenfeld** "Piazzolla, la rivoluzione del tango" (oggi in streaming su Exit Media), attraverso lo sguardo malinconico del figlio Daniel che, per la prima volta, apre gli archivi del padre e svela fotografie, nastri vocali, riprese in Super8: «E' stato Daniel - racconta il regista - a invitarmi a cena e a chiedermi come mai nessuno avesse ancora realizzato un documentario di qualità su Astor». La risposta, adesso, è nelle immagini di un'opera struggente, che non si accontenta di descrivere il percorso del prota-

gonista, ma prova a ricostruirne «una narrazione sensoriale, capace di offrire allo spettatore un'esperienza evocativa».

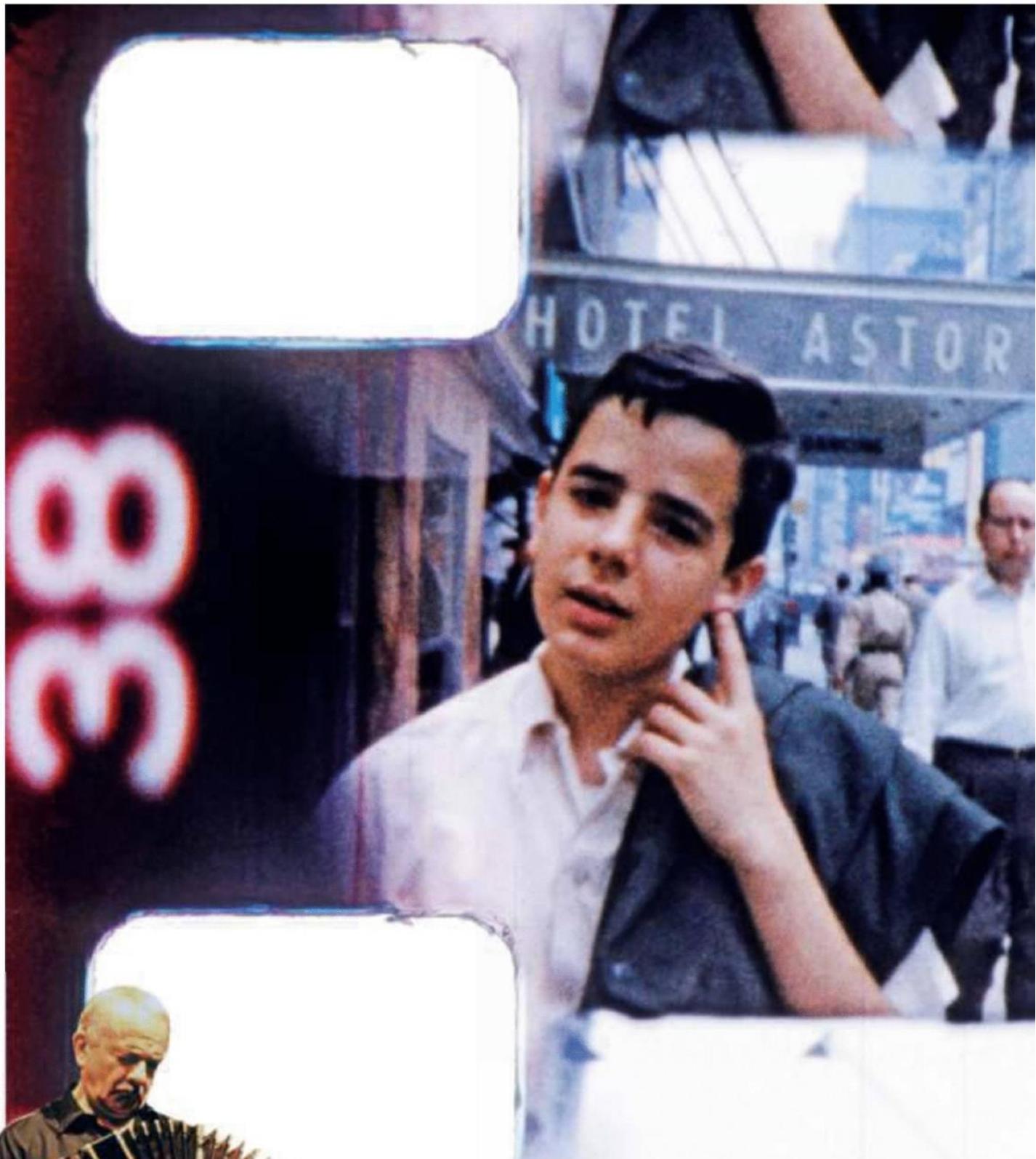
Gli elementi necessari al racconto ci sono tutti, dalle onde tempestose dell'oceano che richiamano la nascita di Piazzolla a Mar de Plata, nel '21, da una famiglia di origini italiane emigrata in Argentina a inizio secolo, ai grattacieli in bianco e nero della New York dove Astor si trasferì bambino. Dagli scatti che testimoniano l'influenza fondamentale del padre Vicente Piazzolla, detto «Nonino», sul re del tango, ai filmati di famiglia con Daniel e con la sorella Diana, dalle strade della Grande Mela, teatro delle prime esibizioni, ai concerti internazionali: «Ero convinto - spiega **Rosenfeld** - che la musica di Piazzolla fosse strettamente legata a Buenos Aires, Montevideo, Rio de Plata, ma, quando ho realizzato il film, ho capito che il vero legame, quello più profondo, era con New York. La sua musica appartiene a quella città,

perché quello è il luogo della sua infanzia». Un'epoca di contaminazioni stravaganti, da una parte le lezioni di bandoneon nel Bronx, dal compositore argentino Terig Tucci, dove Astor arrivava accompagnato dal nonno («credeva in me come se fossi un genio»), dall'altra quelle di boxe «per le future risse». Da un lato le presenze di figure come Don Scabutello, gangster siciliano che, dietro il negozio di barbiere, nascondeva una sala per il gioco d'azzardo, dall'altra l'impronta indelebile dell'incontro con il mito Carlos Gardel che, durante le riprese newyorkesi di "El dia que me quieras", rimane colpito dal talento di quel ragazzo argentino e lo fa assumere come comparsa.

Le avventure legate alle note, il ritorno in patria e la scelta di rivoluzionare il panorama musicale «porteno», tanto da guadagnarsi l'ostracismo di critici e discografici, si specchiano in quelle personali, la morte del padre, il pranzo con il dittatore Jorge Rafael Vide-

la che provocò, nella figlia politicamente impegnata, una reazione di violento rifiuto, l'abbandono della famiglia che segna profondamente l'indole di Daniel: «Mio padre mi disse "ricorda che serve molto più coraggio per andarsene che per restare"». Nei dieci anni di totale silenzio tra i due, continuano a scorrere innovazioni e conquiste, rifiuti e momenti di crisi di un autore che non ha mai smesso di inseguire la sua balena bianca, la tempesta da vincere, l'ostacolo da abbattere: «La pesca è uno sport di pazienza, io pescavo con la canna e intanto volavo con la mente, penso a tutto quello che farò domani, alla scrittura, alla mia casa». Nel '74 con "Libertango-Piazzolla" entra nella storia della musica usando strumenti che non erano mai stati contemplati dalla tradizione del tango, l'organo Hammond, il flauto, la marimba, il basso elettrico. Qualcuno lo definisce «asesino del Tango», ma Piazzolla è ormai il simbolo mondiale di una rivolta artistica nutrita da una personale carica dissacrante. Nell'89, un anno prima di ammalarsi, Astor rivede il figlio: «Passò a salutarmi in auto, suonò il clacson, gli chiesi "come stai pà, non ci vediamo da secoli". E lui "sono molto famoso, per questo non ci vediamo"». Nel '92 «el Gran Astor» muore: «Sono andato avanti - diceva - ho fatto quello che volevo, la musica, e sono ancora qui».

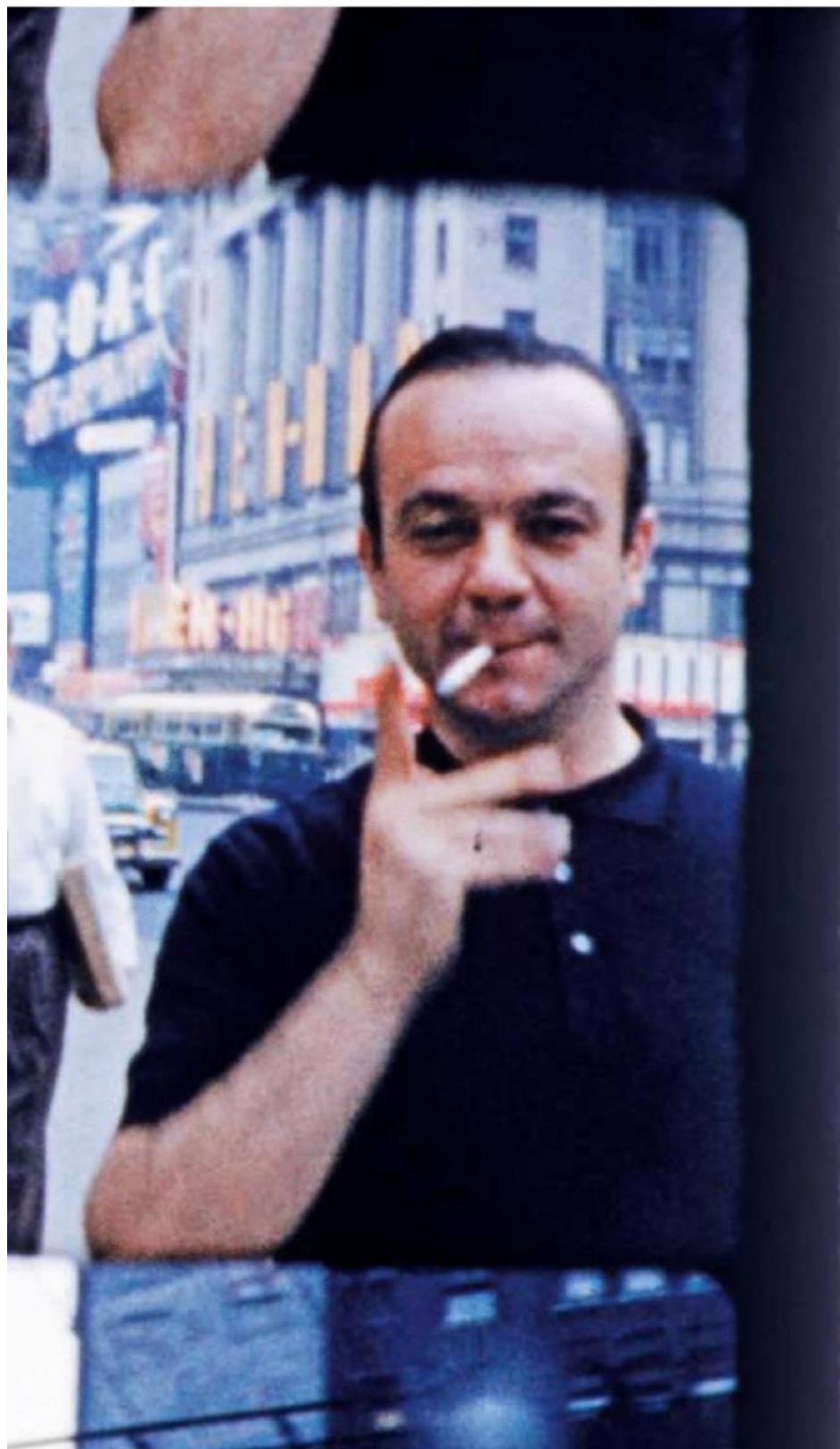




PIAZZOLLA

A CENTO ANNI DALLA NASCITA UN DOCUMENTARIO RICOSTRUISCE LA VITA

EFE / ANSA



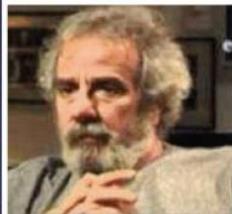
SPETTACOLI

ULTIMO TANGO

di Paolo Galassi

B

UENOSAIRES. «Sono un fan del Piazzolla musicista, non del genitore». In videochiamata da Villa La Angostura, in Patagonia, Daniel Piazzolla rigira tra le dita una sigaretta spenta. Lo raggiungiamo grazie a suo figlio Pipi, batterista jazz del gruppo Escalandrum, e a Daniel Rosenfeld, regista del documentario *Piazzolla. La Rivoluzione del tango*, un lavoro intimo e potente che sbarca in Italia per i cento anni dalla nascita del simbolo del tango moderno.



«TI AVVICINAVI PER DARGLI UN **BACIO** E TI EVITAVA, S'IRRIGIDIVA, DIVENTAVA DI LEGNO»

racconta un padre egocentrico e sanguigno, ossessionato dalla propria musica, che nel 1959 obbliga la famiglia a seguirlo a New York, in cerca della gloria che Buenos Aires gli nega.

Quale fu il pretesto per abbandonare l'Argentina?

«Mio padre disse di avere una promessa di lavoro alla Paramount, per scrivere colonne sonore: invece era solo un numero di telefono che un compositore, George Greeley, gli aveva

+

Sopra, Daniel Piazzolla, 77 anni. Nella foto grande, da adolescente accanto al padre. Nella foto piccola a sinistra, Astor durante un **concerto**

NOTE SEGRETE

DEL **COMPOSITORE** ARGENTINO. IL FIGLIO DANIEL LO RACCONTA: «GRANDISSIMO ARTISTA, MA COME PADRE...»

va lasciato un paio d'anni prima, nel caso fosse andato in America. Quando mio padre chiama, gli dicono che quel tale era morto».

Però rimanete nella Grande Mela.

«In condizioni pessime. Passiamo tre anni spaventosi. Non c'erano soldi, in casa scarseggiava tutto. Io avevo studiato pianoforte dai 6 ai 13 anni, mi avevano detto che avrei continuato alla Juilliard School, la scuola dei migliori. Ma arrivati a New York non c'erano i soldi nemmeno per un insegnante di quartiere».

Come fu il ritorno in Argentina?

«Tornammo a Buenos Aires senza un soldo, mio padre aveva venduto i diritti del famoso tango *Adios Nonino* per comprare i quattro biglietti di sola andata, in una nave cargo».

A proposito di Nonino: chi era?

«Nonino è stato il miglior padre e il miglior nonno del mondo. L'unica persona a cui Astor ha dedicato un tango. Diceva: "Grazie a Nonino sono quello che sono". Ci ha sempre aiutato, non so come facesse, da New York ci mandava soldi tutti i mesi».

Si dice che qualche affare l'avesse.

«È vero, distillava whisky clandestino. Lui e Nonina avevano un alambicco in cantina, e portavano il whisky ai nostri cugini italiani, i Bertolami, anche loro poverissimi. Tiravano avanti con l'alcol di contrabbando. Nonino guidava un sidecar: dietro di lui Nonina, e nel carozzino il piccolo Astor con una coperta addosso, e sotto la coperta tutto pieno di whisky. Attraversavano il fiume Hudson ed entravano in New Jersey».

Il documentario *Piazzolla. La rivoluzione del tango* di Daniel Rosenfeld mette in scena una complicata relazione padre/figlio.

«Astor è stato un buon padre, ma non mi ha mai detto "Mi manchi". Ti avvicinavi per dargli un bacio e ti evitava, s'irrigidiva, diventava di legno. Invece di abbracciarti si metteva in guardia».

Eppure c'è un momento in cui lui le chiede di stargli vicino.

«Mi dice: "Vieni, che mi voglio spa-



GETTY IMAGES

re". Era l'agosto del 1974 e si era appena separato da Amelita Baltar (cantante con cui Piazzolla ebbe un'intensa relazione, *n.d.r.*). Doveva essere davvero molto giù per chiamare me (ride). Viveva a Roma, in via dei Coronari. Nel 1973 aveva avuto un infarto, in Argentina, e se n'era andato in Italia per comporre, con un contratto del produttore Aldo Pagani, un pirata, ma anche un grande inventore. Astor lo odiava, ma è grazie a lui che ha sfondato in Europa».

Sarà stato felice di vederla a Roma.

«No, perché mi ero portato dietro un sintetizzatore. Astor lo vede e comincia a insultarmi. Quando poi comincia a capire cosa può fare quell'strumento, impazzisce e comincia a infilarlo in ogni cosa che registra, soprattutto colonne sonore di film. È a quel punto che

mi dice "Voglio parlare con te"».

Parole d'affetto, vorremmo sperare.

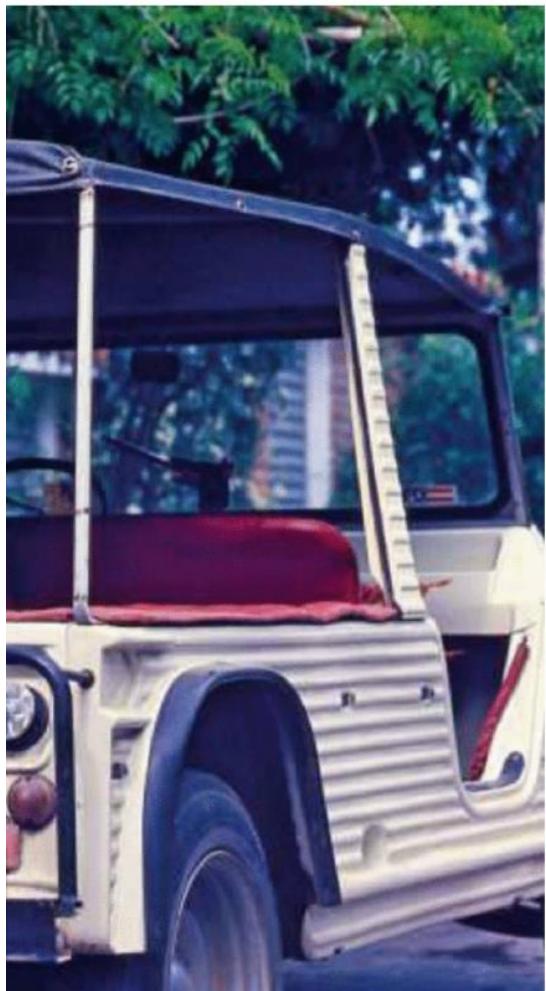
«"Tu sei mio figlio e non puoi sbagliare", mi dice. Così, per cominciare. "Registrerai con me, ma ti pagherò la metà perché sei mio figlio". Me lo ha detto una sola volta nella vita: "Se sbagli faccio una figura di *mierda*"».

È la vigilia di *Libertango*.

«Esatto. Venne registrato quell'anno a Milano, con i migliori musicisti d'Italia, Pino Presti al basso e Tullio De Piscopo alla batteria. Ricordo un grande rispetto per mio padre. La tappa italiana è stata breve ma fonda-

mentale per lui, per quanto poi dicesse che tutto quello che aveva fatto in Italia aveva "odore di pizza". Faceva apposta, rifiutare il passato era normale per lui. Una volta, a Punta del Este, in Uruguay, arrivò a

«INIZIAMMO
A LAVORARE
INSIEME.
MAMI AVVERTÌ:
"SEI MIO FIGLIO,
TI PAGHERÒ
LA METÀ"»



Sopra, le copertine di quattro dischi di Astor Piazzolla: *Révolution du tango* (1974), *Libertango* (1974), *La camorra* (1989), *Lumière* (1976). A sinistra, il compositore, nato a Mar del Plata l'11 marzo 1921 e morto a Buenos Aires il 4 luglio 1992. Sotto, in concerto con Milva

«Nell'estate 1990 mi dice per telefono: "Sto bene, ma non posso scrivere neanche una nota". Qualcosa stava cominciando a funzionare male nel *mate* (testa, in lunfardo, *ndr*). Il 5 agosto una trombosi cerebrale lo mette ko. Era quasi del tutto muto, più che altro grugniva, con la faccia deformata dalla paralisi. I medici dissero che non mi avrebbe riconosciuto, non come un figlio, almeno. Una settimana prima di morire io e mia sorella Diana gli regaliamo un pigiama: "Ecco un regalo per il miglior padre del mondo" diciamo. E lì lui fa cenno di no, come per dire "Non sono io". Sapeva che eravamo i suoi figli, e sapeva di non essere stato il miglior padre del mondo».

Le manca?

«Vorrei parlargli. Chiedergli cosa pensa di tutto questo, adesso che è diventato popolare dappertutto».

Che eredità lascia Astor Piazzolla?

«Un alfabeto tutto suo. Basta un suono per sapere che è lui. Conosco la musica di mio padre a memoria, in ogni dettaglio, ed è la musica più bella che c'è. Elui, uno dei musicisti più prolifici, alla pari di Mozart, Beethoven, Bach. Piazzolla lo suonano e lo suoneranno tutte le orchestre del mondo, nei secoli dei secoli».

Come se lo ricorda?

«Suonando il piano e componendo, a un ritmo infernale. Voglio ricordarlo così, con un portacenere enorme: per spegnere la sigaretta non lo guardava, andava alla cieca mentre scriveva e suonava, per non perdere tempo. E lo svuotava in continuazione, perché fumava 6 pacchetti al giorno di Chesterfield corte senza filtro. Fumava e componeva, con i tasti del piano gialli di nicotina».

Paolo Galassi



GETTY IMAGES

bruciare tutti i suoi spartiti. "Devi essere egoista" ripeteva in italiano, "io penso per me e Dio pensa per tutti". **Un presunto ritorno al passato sarà poi la ragione del vostro distanziamento.**

«"Stai facendo un passo indietro". Queste cinque parole mi sono costate dieci anni di silenzio. Astor aveva annunciato per radio che avrebbe sciolto l'ottetto in cui suonavamo insieme, per riformare il suo vecchio quintetto. Fu una questione d'orgoglio. Volevo solo colpirlo dove poteva fargli più male. Se lo avessi insultato, non gli avrebbe dato così fastidio. Mi accorsi subito di aver detto qualcosa di gravissimo, mi avrebbe preso a calci, glielo lessi in faccia. Nessuna discussione violenta tra noi, ma un silenzio durato dieci anni, dal 1978 al 1988. Nessuno dei due ha mai fatto un passo indietro. Io sapevo di mancargli, come lui man-

cava a me. Che due enormi *pelotudos*».

Ci fu un ultimo incontro tra voi?

«Sì, a Buenos Aires. Io gli dico che non ci vediamo mai, e lui mi risponde: "Lo sai perché? Perché io sono molto importante". Mi dice proprio così: "Non mi vedi mai perché io sono un tipo molto importante". "Sì lo so" rispondo, ma dentro di me l'avrei picchiato. "Bene" gli dico "ci vediamo allora". Quando l'ho rivisto, semiparalizzato, non era più lui».

Come furono gli ultimi tempi?

«LA SUA TAPPA IN ITALIA FU FONDAMENTALE, MA POI DISSECHE CIÒ CHE AVEVA FATTO LÌ AVEVA ODORE DI PIZZA»

Cinema

di Daniela Ceselli

Piazzolla, arte e vita nel film di Rosenfeld

In occasione del centenario della nascita del grande musicista Astor Piazzolla (11 marzo), viene presentato dall'Ambasciata argentina il film biopic *Piazzolla, los años del tiburón* (*Piazzolla, la rivoluzione del Tango*, il titolo con cui uscirà in Italia) del regista e produttore Daniel Rosenfeld. Campione di incassi in patria, entra nel novero dell'ormai lunga teoria di opere interessanti e suggestive, stipate in magazzino durante questi lunghi mesi di pandemia e in attesa di approdare sul grande schermo.

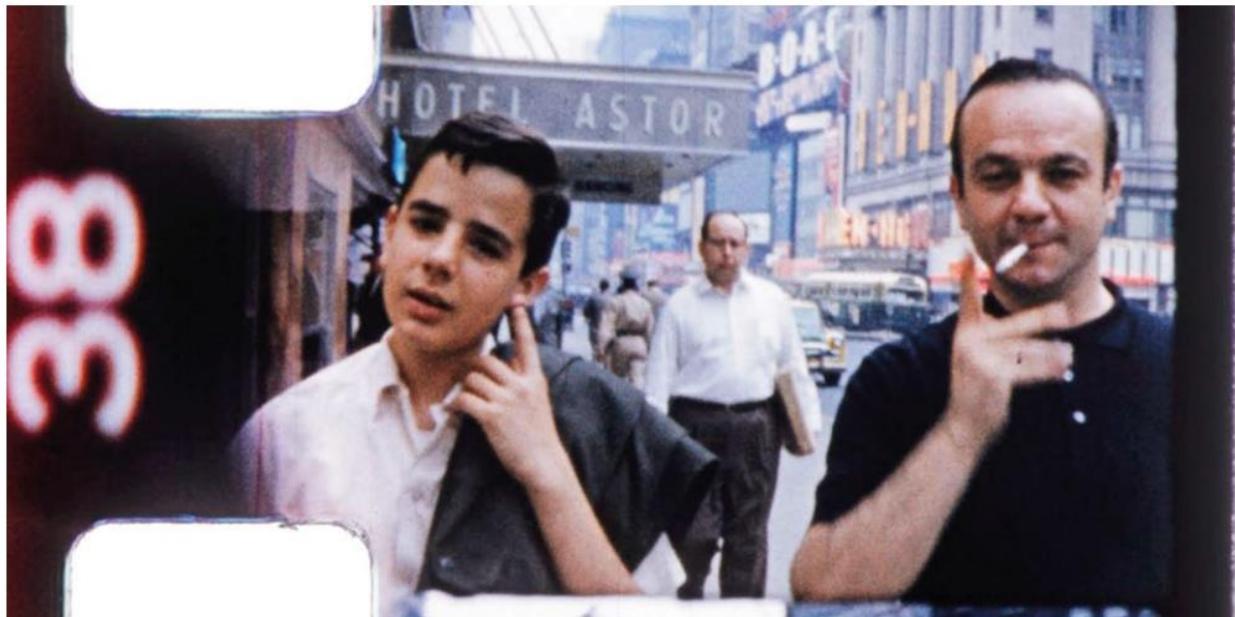
Incominciamo a sperarci che le sale riaprono il 27 marzo? O perlomeno il 6 aprile? Certo non sarà facile riportare il pubblico al cinema con questo sentore di primavera, che sa tanto di estate precoce, ma l'esperienza della sala manca davvero alle persone. I film leniscono il dolore e accendono la mente. Non averli ha acuito nostalgia e desiderio. Il settore è stravolto, prosciugato dal Covid. Tornare a sedersi di fronte allo schermo si caricherà di tanti significati oltre che di una nuova responsabilità.

Il film su Piazzolla presenta una struttura classica e si offre come un evocativo viaggio nell'arte e nella vita del celebre musicista. Ci sono l'infanzia in Argentina, l'arrivo a New York, l'adolescenza a Manhattan tra barbieri e malavita; l'incontro, quando è appena quattordicenne, con il cantante-mito del tango argentino Carlos Gardel; il passaggio da un approccio spontaneo ed istintivo ad un legame più consapevole e pieno con la musica; la formazione a

Parigi con la severa Nadia Boulanger ed il possesso definitivo di quello strumento musicale, il bandonéon, che gli apparteneva fin da bambino e a cui le sue dita e il suo corpo sembrano affidarsi nervosamente in una relazione totalizzante e straordinaria. E ancora il film racconta il ritorno a Buenos Aires, le contestazioni e il boicottaggio di radio e case discografiche per il suo allontanamento dalla tradizione classica del tango, la determinazione nel realizzare modi e ritmiche diverse, la rivoluzione degli anni Settanta con *Libertango*, l'album del 1974 inciso in Italia, il successo, *Videla*, il sontuoso teatro Colon e la caccia agli squali. Piazzolla è noto come colui che ha inventato il cosiddetto *Nuevo Tango*, un genere che amalgama tonalità e sonorità jazz al tango tradizionale, utilizzando dissonanze ed elementi musicali innovativi. Il documentario

ne percorre l'esistenza, utilizzando oltre ad alcune interviste della figlia, Diana, la voce e la ricostruzione del figlio, Daniel, che per una frase non lusinghiera -ma forse non falsa - ha subito per dieci anni il silenzio del padre. Le contraddizioni, le inquietudini, la simpatia e le vanità dell'uomo, il connubio di tecnica, performance e gesto artistico, la testarda vocazione all'originalità sono tutte lì sullo schermo e si avvalgono di inediti di archivio: fotografie, nastri vocali, riprese in super8. Tra i momenti più riusciti, al di là delle esecuzioni del maestro e dei ricordi di famiglia, ci sono le incursioni nella storia argentina, i quadri di vita cittadina, gli incontri con alcune personalità del mondo canoro (conosce Mina, con cui inciderà anche "Balada para mi muerte", brano del 1972), le formidabili note di "Adios Nonino", scritta per la improvvisa morte del padre, e quel mare che apre e chiude il lavoro, in cui Piazzolla andava a caccia di squali, perché la creatività, anche per uno come lui, non può prescindere dal coraggio e dalla sfida.

Una immagine del film *Piazzolla, los años del tiburón* (*Piazzolla, la rivoluzione del tango*) di Daniel Rosenfeld



GIOVEDÌ 11

Incontro

In occasione del centenario della nascita di Astor Piazzolla, l'ambasciatore Roberto Carlés omaggia la figura del genio argentino incontrando, in diretta streaming, Daniel **Rosenfeld**, regista e produttore del documentario “Piazzolla, la rivoluzione del tango”.

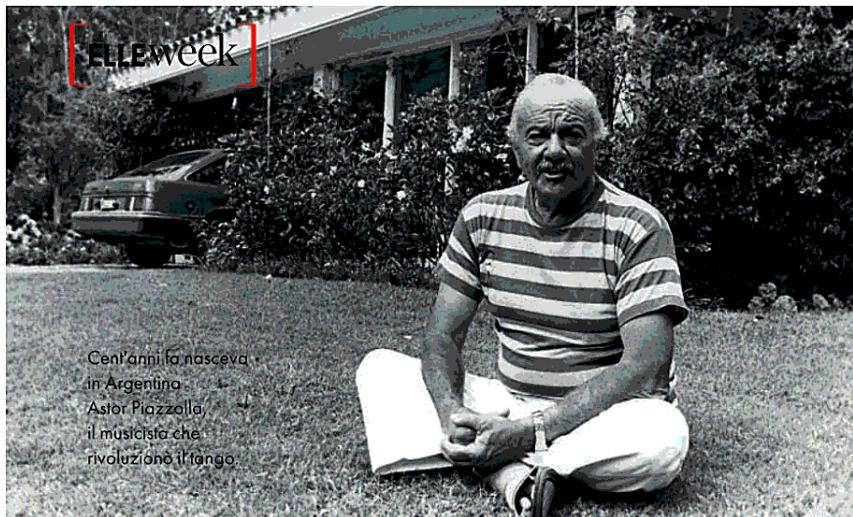
■ Diretta streaming sulla pagina Facebook di Exit Media, ore 17.



TANGO REVOLUTION

L'11 marzo saranno 100 anni dalla nascita di **Astor Piazzolla**, il grande compositore argentino al quale è dedicato il film ***Piazzolla, la rivoluzione del tango*** di Daniel Rosenfeld. In attesa di vederlo in sala distribuito da EXIT Media il film sarà proiettato l'11 marzo durante un evento in streaming all'ambasciata d'Argentina. **www.piazzolla.exitmedia.org**





L'assassino del TANGO

In Argentina c'era perfino un proverbio, un po' gradasso: "Niente è immutabile, tranne il tango". Poi l'11 marzo 1921 nacque Astor Pantaleón Piazzolla, e neanche quello fu più come prima. Sono passati 100 anni, ma lui continua a fare notizia e a dividere il mondo. Santo o sacrilego? Genio o provocatore? Se ne riparerà quando, alla riapertura dei cinema, potremo finalmente vedere anche noi lo splendido documentario *Astor Piazzolla, la rivoluzione del tango*, del regista argentino Daniel Rosenfeld, pluripremiato e campione di incassi in patria. Di chiare origini italiane (il padre, Vicente, pugliese di Trani; la madre, Assunta, toscana della Garfagnana), Piazzolla è nato a Mar del Plata, per poi emigrare con la famiglia a New York a 16 anni. È stato lì nel "centro del mondo", esposto a ogni avanguardia, che è diventato un musicista. Di giorno studiava Bach, Stravinsky, Bartok, e gli altri giganti classici o sinfonici, di sera scopriva il jazz che poi mischiò nel *nuèvo tango*, guadagnandosi il soprannome *el asesino del tango* dai puristi... «Nessuno è profeta in patria: Piazzolla è diventato famoso nel resto del mondo prima di poter tornare in Argentina», dice Rosenfeld. «Io, pianista bambino, sono cresciuto con le sue note più famose e struggenti».

La rivoluzione del tango è nato dall'input del figlio Daniel Piazzolla, che una sera a cena gli chiese a bruciapelo perché in Argentina nessuno avesse ancora dedicato un documentario a suo padre, mettendogli a disposizione decine di ore registrate su nastro dell'intervista realizzata da sua sorella Diana, base della biografia Astor, a cui lui si sottopose malgrado pensasse che «le biografie vanno dedicate solo ai morti». Fra i suoi sorprendenti segreti, la passione per la caccia agli squali cui dedicava tre mesi l'anno, contro i quattro per comporre e i cinque per esibirsi, e il fatto mai dimenticato che a scuola gli legavano la mano sinistra per impedirgli di essere mancino. Mar del Plata ha dedicato un monumento di bronzo al suo strumento preferito, un *bandoneon*, parente prossimo della fisarmonica, che gli emigrati tedeschi importarono ai primi del Novecento e che il padre gli regalò a 9 anni. Lo usò anche in tv nel varietà del sabato sera *Teatro 10* presentato da Alberto Lupo con la soubrette Minnie Minoprio, e per incidere dischi con Mina, Milva e Iva Zanicchi. E proprio dall'Italia, dalla Filarmonica Toscanini di Parma, lo scorso 26 gennaio sono partite le celebrazioni per il suo centenario, che dureranno per tutto il 2021.

MARCO GIOVANNINI



ANNIVERSARI

Piazzolla, cento anni di tango



La sua musica avvolgente ha ammaliato anche papa Francesco. A 100 anni dalla nascita si moltiplicano le iniziative per ricordare **Astor Piazzolla**, il compositore che ha saputo fondere il tango, il jazz e reminiscenze classiche. Da segnalare il magnifico disco *Piazzolla stories* realizzato dalla trombettista francese Lucienne Renaudin Vary con l'Orchestra filarmonica di Montecarlo, l'omaggio del Mediterraneo Radio Festival in programma fino al 22 marzo (concerti in streaming e poi su Radio 3) e il documentario *Piazzolla, la rivoluzione del tango*, che uscirà nei cinema non appena sarà possibile.



Astor Piazzolla, tra rivoluzione e malinconia

In sala il docu di Rosenfeld, il figlio apre archivi di famiglia

Francesco GalloROMA

08 ottobre 2021 09:04 NEWS



Quello che commuove di più in questo documentario, pieno di musica malinconica dedicato ad Astor Piazzolla, è la devozione del figlio e il suo sguardo triste che segue, passo passo, lo sviluppo di quest'opera-omaggio al padre firmata da Daniel Rosenfeld.

Stiamo parlando di 'Piazzolla, la rivoluzione del tango', documentario sul grande compositore argentino distribuito da Exit Media dall'8 ottobre.

Che cosa fa vedere questo documentario dall'impianto classico? Racconta l'avventurosa vita dell'inquieto Piazzolla, riformatore del tango, con tante immagini di repertorio e, soprattutto, con materiale inedito fornito dalla famiglia. Su tutto decine di cassette audio in cui lo stesso virtuoso del bandoneon si racconta in prima persona in un'infinita intervista fatta dalla figlia Diana. E tutto questo dall'inizio, ovvero dalla sua nascita con un difetto al piede destro (che richiese ben sette operazioni) e che gli causò un complesso per tutta la vita (non sopportava di avere una gamba più sottile). Racconta poi di quella sua rivoluzione della musica argentina classica che gli provocò non pochi nemici nel suo

Paese ("Negli anni Sessanta dicevano addirittura che non facevo tango"). Insomma, in questo docu per la prima volta vengono aperti al pubblico dal figlio Daniel gli archivi del leggendario bandoneonista: tante fotografie, nastri vocali e riprese in super8. In 'Piazzolla, la rivoluzione del tango' scorrono così le immagini dell'infanzia a Manhattan con il padre Nonino (a cui dedicherà, alla sua morte, 'Adios Nonino'), uomo pieno di carattere che lo educò a musica e vita. Si vedono poi i primi passi di Piazzolla con i più grandi musicisti di tango dell'epoca; la sua passione per la pesca (in particolare la caccia agli squali); il Nuevo Tango, mix originale di tango e jazz che nasce con Libertango (album del 1974). Non mancano poi l'iniziale, ma mai davvero superato, rifiuto della sua musica da parte dei puristi del tango, i suoi continui e coraggiosi spostamenti (tra cui anche quello in Italia negli anni Settanta in cui collaborò con Mina) alla ricerca del riconoscimento e, infine, il rapporto con la famiglia non sempre facile. Piazzolla era nato a Mar del Plata nel 1921 da una famiglia di origini italiane emigrata in Argentina: Vicente Piazzolla (chiamato "Nonino") originario di Trani, e Assunta Manetti, la cui famiglia invece proveniva dalla Toscana. "La sua 'tanguedia' penetra nel cuore - dice il regista - ed è stato proprio questo il mio primo contatto con lui quando da giovane suonavo il pianoforte. Ero un bambino pianista e mi piaceva suonare 'La mort de l'ange' o 'Adios Nonino'. In fondo, credo che la malinconia abbia una sorta di origine segreta che risale all'infanzia e si manifesta in un certo momento della vita. Per me quel momento è stato il bandoneon di Piazzolla. Non volevo però fare semplicemente 'un film sulla vita o la musica di Piazzolla', ma concentrarmi sui principali eventi biografici e musicali non in modo 'anonimo', ma con una narrazione 'sensoriale'". Frase cult: "La mia musica è triste perché il tango è triste".

Il tango ha radici tristi e drammatiche, a volte sensuali, conserva un po' tutto... anche radici religiose. Il tango è triste e drammatico, ma mai pessimista". (ANSA).



Cultura

Astor Piazzolla e il Nuevo Tango: il documentario a 100 dalla nascita

11 marzo 2021

Il biopic del musicista verra' proiettato in ambasciata in occasione del centenario

la Repubblica

Astor Piazzolla, i 100 anni del rivoluzionario del tango



11 Marzo 2021

Cento anni fa, l'11 marzo 1921, nasceva a Mar del Plata in Argentina da una famiglia di origini italiane Astor Pantaleon Piazzolla. Dopo l'infanzia e l'adolescenza a New York, a 14 anni incontra Carlos Gardel, star internazionale e simbolo del tango nel mondo. Tornato in Argentina negli anni 30, diventa in poco tempo il primo bandoneon dell'orchestra di Anibal Troilo, una delle più celebri formazioni di tango. È solo nel 1957 che mette insieme otto musicisti (il leggendario Octeto) e inizia un cammino che negli anni lo porterà a staccarsi dalla tradizione incorporando suggestioni prese dal jazz, dalla musica sinfonica, da quella da camera. Compie la sua rivoluzione riarrangiando vecchi tanghi vestendoli di sonorità nuovissime. La svolta definitiva si compie nel 1974 con l'album 'Libertango', registrato a Milano con un gruppo di musicisti italiani strepitosi. Muore nel 1992, celebrato nella sua Argentina e nel mondo come un monumento della musica. In occasione del centenario il figlio lo racconta nel doc 'Piazzolla, la rivoluzione del tango' diretto da Daniel Rosenfeld

la Repubblica

Astor Piazzolla, il maestro che rivoluzionò il tango

di Carlo Moretti



Il grande musicista argentino di origini italiane oggi avrebbe compiuto cento anni. Con il suo bandoneon ha segnato la musica del Novecento e ci ha lasciato opere immortali

“Coltivo un’illusione: che la mia opera si ascolterà ancora nel 2020 come nel 3000”. Il maestro argentino che rivoluzionò il tango, quest’anno avrebbe compiuto 100 anni. Astor Piazzolla nacque a Mar del Plata l’11 marzo del 1921 da genitori italiani immigrati in Argentina, e quella sua previsione, o illusione come lui la definì, in fondo non è poi così distante dalla realtà. Piazzolla risulta infatti ancora centrale nel panorama popolato dagli artisti del tango e continua a essere la figura di paragone con i musicisti che lo hanno preceduto e il riferimento per tutti quelli che sono venuti dopo di lui. Un destino conquistato grazie a un’operazione per nulla semplice né scontata: sviluppare un tratto culturale locale, popolare e tipicamente tradizionale come il tango, in un linguaggio artistico complesso e sofisticato, per trasformarlo infine in un fenomeno culturale mondiale.

CORRIERE DELLA SERA

Piazzolla e i suoi segreti in un documentario: il re del tango bruciò i suoi spartiti in una grigliata

Nel centenario della nascita l'archivio del grande compositore argentino viene mostrato per la prima volta: dall'odio dei tradizionalisti al progetto con Mina

di Valerio Cappelli.



Astor Piazzolla è stato **il grande innovatore del tango** e per la prima volta suo figlio Daniel apre l'archivio. L'ha donato al regista Daniel Rosenfeld che ne ha fatto **il documentario** (esce alla riapertura delle sale) **«Piazzolla. La rivoluzione del tango»**, nel centenario della nascita che cade l'11 marzo. Riecco gli insulti dei tradizionalisti, Piazzolla si trasferì in USA ma venne spesso in Italia, «paese che mi amava, avevo un progetto con Mina». In una telefonata registrata disse a un conduttore di Buenos Aires: «Ti vengo a cercare, e non sarà per parlare, la tua campagna denigratoria è da infami». Un

tassista lo insultò: «Mi chiamò comunista. Ma io non ho fatto niente, ho solo cambiato il tango, l'armonia, il ritmo senza perdere la sua essenza. Negli Anni '60 mi chiamavano l'assassino, il degenerato, il killer. Sono diventato famoso».

Un viaggio evocativo, repertorio inedito, la testimonianza di suo figlio con cui non si parlò per dieci anni: **«Mio padre bruciò i suoi spartiti in una grigliata**, diceva che bisogna guardare avanti, gli dissi che la sua musica guardava indietro e tra noi calò il silenzio». Il filmato ricrea il mondo personale di Piazzolla, la passione per gli squali e per le zuppe. Suo padre lavorava per un gangster siciliano, gli insegnò a tirare di boxe. Ma il padre amava la musica e lo aiutò in tutti i modi, «ero piccolo e un giorno mi comprò una specie di ventilatore, non sapevo cosa fosse: fu il mio primo bandoneon». Negli Anni '50 il tango si volatilizzò, il suo funerale lo «suonarono» il boogie-woogie e il rock'n'roll: «Ma al contempo ero nato io».

Due icone, il cantante Carlos Gardel e la direttrice Nadia Boulanger, fecero osservazioni opposte. Per lui, era bravo a suonare il bandoneon ma come compositore sembrava uno spagnolo; lei osservò che come autore aveva trovato il suo stile. Uno dei suoi capolavori, Adios Nonino, lo scrisse quando venne a mancare d'improvviso suo padre, detto Nonino. Era in tournée, non aveva i soldi per tornare in Argentina. Lo compose in mezz'ora, «riprovai a scrivere venti volte un pezzo come quello senza riuscirvi».

Corriere dello Sport



CINEMA

Piazzolla, la rivoluzione del tango: guarda il trailer

Il film, distribuito proprio nell'anno del centenario dell'artista, è un vero e proprio viaggio musicale nel cuore della vita e dell'arte di Astor Piazzolla, capace di offrire un ritratto intimo del padre del cosiddetto "Nuevo Tango", un genere che incorpora tonalità e sonorità jazz al tango tradizionale, utilizzando dissonanze ed elementi musicali innovativi

Il Messaggero

Astor Piazzolla, nel centenario della nascita il regista Rosenfeld parla del suo film “Piazzolla, la rivoluzione del tango”



Martedì 23 Febbraio 2021, 13:59

In concomitanza con il Centenario della nascita del grande genio argentino **Astor Piazzolla**, tra i musicisti più importanti del XX secolo che ha rivoluzionato per sempre la storia del tango, EXIT Media aderisce alle celebrazioni patrociinate dall'Ambasciata de la Repubblica Argentina in Italia.

Il prossimo 11 marzo 2021 l'Ambasciatore Roberto Carlés omaggerà la figura di Astor Piazzolla incontrando in diretta streaming Daniel Rosenfeld, regista e produttore dell'acclamato documentario *Piazzolla, la rivoluzione del tango* (tit. originale: *“Piazzolla, los años del tiburón”*).

Il film franco-argentino, campione di incassi in patria, è un inedito ed evocativo viaggio nel cuore della vita e la musica di Astor Piazzolla, capace di offrire un ritratto intimo del padre del cosiddetto Nuevo Tango, un genere che incorpora tonalità e sonorità jazz al tango tradizionale, utilizzando dissonanze ed elementi musicali innovativi. Per la prima volta vengono aperti al grande pubblico gli inediti archivi del mitico bandonéonista: fotografie, nastri vocali e riprese in super8 che raccontano la vita di Piazzolla dall'infanzia a Manhattan agli esordi musicali al fianco di alcuni dei più grandi compositori musicali dell'epoca; dal rapporto con la famiglia fino alla passione per la caccia agli squali; dal rientro a Buenos Aires alla rivoluzione degli anni Settanta con *Libertango*, l'album del 1974 inciso in Italia con cui si sancisce ufficialmente la nascita del Nuevo Tango. Astor Piazzolla, icona mondiale della musica di qualità, nel corso della sua carriera si è avvalso di numerose collaborazioni. In Italia, oltre al già citato *Libertango*, registra la memorabile trasmissione della Rai “Teatro 10” condotta da Alberto Lupo; è qui che conosce Mina, con cui inciderà anche “Balada para mi muerte”, brano del 1972. Molti altri brani, invece, verranno tradotti da Angela Denia Tarenzi e interpretati da cantanti come Edmonda Aldini (che a

Piazzolla nel 1973 ha dedicato un intero 33 giri, Rabbia e tango), Milva e Mina appunto.

«Diversi anni fa, dopo l'uscita del mio film *Saluzzi* - scrive il regista Daniel Rosenfeld - presentato al Festival di Berlino, ho ricevuto un invito inaspettato da qualcuno che lo aveva visto. Era Daniel Piazzolla, il figlio di Astor. Mi ha invitato a cena e quella sera ha detto: "Come mai nessuno ha realizzato un documentario di qualità su mio padre? Inoltre, la sua vita ha seguito la struttura perfetta per un film, è andato a pescare gli squali per tre mesi, ha composto per quattro mesi e ha girato il resto del tempo". Sono passati alcuni anni da quella cena con il figlio di Astor ma le sue parole continuavano a risuonare in me.

Ancora adesso, mentre scrivo, immagino Piazzolla alle prese con gli squali, mi sembra di sentire anche la sua musica, la sua tanguedía che penetra nel cuore, ed è stato proprio questo il mio primo contatto con lui quando da giovane suonavo il pianoforte. Ero un bambino pianista e mi piaceva suonare *La mort de l'ange* o *Adios Nonino*. In fondo - continua il regista - credo che la malinconia abbia una sorta di origine segreta che risale all'infanzia e si manifesta in un certo momento della vita. Per me quel momento è stato *bandonéon* di Piazzolla.

Ma non volevo fare semplicemente "un film sulla vita o la musica di Piazzolla" anche perché credo sia impossibile condensare in 90 minuti tutta la sua vita e la sua musica. Piuttosto, mi sono voluto concentrare sui principali eventi biografici e musicali. Ma non in modo anonimo, con uno sguardo esterno. Ho cercato di creare una narrazione sensoriale, capace di offrire allo spettatore un'esperienza evocativa, grazie anche all'accesso ad uno straordinario materiale inedito, come la voce di Astor Piazzolla che racconta i suoi ricordi e le sue avventure, registrata da sua figlia Diana».

PIAZZOLLA, LA RIVOLUZIONE DEL TANGO DI DANIEL ROSENFELD

8 OTTOBRE 2021 by FABRIZIO IMAS



Astor Piazzolla è stato un visionario, l'uomo che ha rivoluzionato il tango, come ci racconta Daniel Rosenfeld nel suo documentario in uscita l'8 ottobre in tutte le sale cinematografiche. Italiano di origine, cresciuto in Argentina per migrare negli Stati Uniti a New York, dove ha continuato a sviluppare la sua passione per la musica che contraddistingue la sua terra: il tango.

Chi era Piazzolla?

Un appassionato, un avanguardista, uno dei più importanti compositori del XX secolo. In generale, le persone che dicono di essere all'avanguardia non sono all'avanguardia. Piazzolla fu l'eccezione: sapeva che il suo fuoco era unico. Pochi artisti sono capaci di creare un alfabeto proprio. Basta ascoltare sei note per capire che questo suono è Piazzolla.

Era decisamente un personaggio eclettico, ha sperimentato e non solo nella musica, ha persino fatto la caccia agli squali, non è da tutti.

Piazzolla è stato testimone di un cambiamento d'epoca, immaginalo negli anni '30 a New York, quel mix eclettico credo provenga dalla sua infanzia, deve aver lasciato un segno. Un Piazzolla bambino che ascolta il jazz di New Orleans, un concerto di Al Johnson, che si sveglia con le melodie di quartiere delle comunità italiane e dell'Europa dell'Est, che prende lezioni di Bach con il suo vicino di casa, quando aveva meno di 11 anni si era già esibito in un film di Carlos Gardel girato a New York... Senza dubbio, è stata un'infanzia eclettica, che ha riguardato anche altri aspetti come le lezioni di boxe con Jack Lamotta, o l'essere ritratto in carboncino da Diego Rivera mentre preparava il suo famoso murale.

In che cosa consiste la sua rivoluzione?

La sua rivoluzione è musicale, ha fatto cambiamenti armonici e ritmici, ha creato una sonorità che non era una ripetizione. Ha cambiato la tradizione del tango, ma mantenendo sempre un mormorio di musica tango.

Faceva musica che non era per ballare, perché ai vecchi tempi, negli anni '40 e '50, le band suonavano per far ballare il pubblico.

È molto singolare che un argentino di origine italiana trasferito a NYC abbia potuto fare questo.

Sì, suppongo che il padre di Astor cercasse una vita migliore. Ha lasciato l'Argentina, "alla ricerca del sogno americano". Suo padre lavorava da un parrucchiere, nel retro si raccoglievano scommesse, Nonino – come Astor chiamava suo padre – gli comprò il suo primo bandoneón proprio in quel negozio. Credo sia lì che Astor abbia formato il suo carattere, finché non tornarono in Argentina, e Astor non aveva nemmeno 12 anni.

È interessante pensare che all'età di 40 anni, Astor cercò di ripetere la storia di suo padre, portò tutta la sua famiglia a New York, per tentare la fortuna.

Penso che a segnare quel suono malinconico del bandoneón sia stata, più che Buenos Aires, proprio New York.

Libertango ha segnato la svolta per farlo conoscere in tutto il mondo, cosa mi vuoi dire a riguardo?

È un'opera composta in Italia. In Italia ha avuto uno dei suoi periodi creativi più forti, era inarrestabile, un vero e proprio turbine.

Suo figlio Daniel Piazzolla ricevette il demo di Libertango per posta e disse: "questo è Quincy Jones ma con la musica di mio padre".

Forse ha avuto l'intuizione che la gente non avrebbe più ballato il Tango in quanto nuovi balli come il rock & roll stavano arrivando e lo ha modernizzato?

Sì, forse... All'epoca c'erano nuovi ritmi come il Boggie, che i giovani di allora preferivano al tango tradizionale. Ma Piazzolla era interessato alla musica classica, a Bartok, a Stravinsky, per questo incontrò Arthur Rubinstein per chiedergli un consiglio. C'è da ricordare, poi, che Astor si formò con Ginastera, con la grande maestra di compositori Nadia Bulanger. Ma bisogna dire la verità: l'essenza di Piazzolla c'era già prima di tutti i suoi maestri. Non voleva copiare, voleva innovare, e aveva gli strumenti per farlo.

Perché è stato attaccato così tanto quando ha apportato delle novità al Tango?

Semplicemente perché ha rotto con la tradizione, il che non è poco. L'hanno chiamato "assassino del tango".

Come ti è venuta l'idea di fare un documentario su Piazzolla?

La vita di Astor sembra dispiegarsi all'infinito da tutte le parti, senza limiti. Per questo ho voluto fare un film che fosse Piazzolla per Piazzolla, senza interviste e con archivi familiari inediti. Questo film, oltre a ritrarre un genio musicale, racconta anche la profondità del legame ancestrale tra genitori e figli. Non solo Nonino e Astor, anche Diana che cerca suo padre e, naturalmente, Daniel Piazzolla e suo padre. E l'amore tra tutti loro; quella parola che a volte suona così banale.

E il centenario è un buon momento per osare la riscoperta di Piazzolla, un'occasione per disinnamare il cliché che tutti abbiamo su di lui e le sue composizioni. Ricordo che in una delle proiezioni a Buenos Aires c'era tutta una fila di amici cinquantenni che avevano portato i loro nipoti, perché potessero incontrare Piazzolla. Alla fine ho sentito un adolescente abbagliato dall'ottetto che ha esordito con un: "Zio, questo non è tango!".

segnoonline

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea

Piazzolla, la rivoluzione del tango



In concomitanza con il Centenario della nascita del grande genio argentino **Astor Piazzolla**, tra i musicisti più importanti del XX secolo che ha rivoluzionato per sempre la storia del tango, EXIT Media aderisce alle celebrazioni patrociniate dall'Ambasciata de la Repubblica Argentina in Italia.

Giovedì 11 marzo 2021 alle ore 17.00 l'Ambasciatore Roberto Carlés omaggerà la figura di **Astor Piazzolla** incontrando in diretta streaming **Daniel Rosenfeld**, regista e produttore dell'acclamato documentario *Piazzolla, la rivoluzione del tango* (tit. originale: "Piazzolla, los años del tiburón"), assieme alla responsabile della Promozione Culturale dell'Ambasciata de la Repubblica Argentina in Italia Andrea González.

Il film franco-argentino, campione di incassi in patria, è un inedito ed evocativo viaggio nel cuore della vita e la musica di Astor Piazzolla, capace di offrire un ritratto intimo del padre del cosiddetto Nuevo Tango, un genere che incorpora tonalità e sonorità jazz al tango tradizionale, utilizzando dissonanze ed elementi musicali innovativi. Per la prima volta vengono aperti al grande pubblico gli inediti archivi del mitico bandonéonista: fotografie, nastri vocali e riprese in super8 che raccontano la vita di Piazzolla dall'infanzia a Manhattan agli esordi musicali al fianco di alcuni dei più grandi compositori musicali dell'epoca; dal rapporto con la famiglia fino alla passione per la caccia agli squali; dal rientro a Buenos Aires alla rivoluzione degli anni Settanta con *Libertango*, l'album del 1974 inciso in Italia con cui si sancisce ufficialmente la nascita del Nuevo Tango.

Astor Piazzolla, icona mondiale della musica di qualità, nel corso della sua carriera si è avvalso di numerose collaborazioni. In Italia, oltre al già citato *Libertango*, registra la memorabile trasmissione della Rai "Teatro 10" condotta da **Alberto Lupo**; è qui che conosce **Mina**, con cui inciderà anche "Balada para mi muerte", brano del 1972. Molti altri brani, invece, verranno tradotti da **Angela Denia Tarenzi** e interpretati da cantanti come **Edmonda Aldini** (che a Piazzolla nel 1973 ha dedicato un intero 33 giri, *Rabbia e tango*), **Milva** e **Mina** appunto.

PIAZZOLLA - LA RIVOLUZIONE DEL TANGO

L'OMAGGIO A UN ARTISTA COMPLESSO CHE AMÒ, ELEVÒ E RIVOLUZIONÒ IL TANGO NON SMETTENDO MAI DI Sperimentare.

Recensione di Marzia Gandolfi



"Suonare il *bandoneón* è come pescare gli squali, bisogna farlo in piedi, in entrambi i casi serve una forza eccezionale e soprattutto nessun problema di schiena...". Si apre con questa 'affermazione' il documentario *Piazzolla - La rivoluzione del tango*, giustificando il suggestivo titolo originale (*Piazzolla, the Years of the Shark*) e donando il tono a questo ritratto immersivo.

Diretto da Daniel Rosenfeld e nutrito dalle registrazioni analogiche pescate negli archivi familiari, il suo documentario ritorna sulla vita, quella intima e quella professionale, del compositore argentino che aveva visto l'avvenire del tango.

Artista visionario (1921-1992), che avrebbe compiuto cento anni nel marzo 2021, Astor Piazzolla ruppe la barra del conformismo musicale e cacciò gli squali con la stessa pugnacità. Davanti al grande oceano blu della tradizione si compie la sua rivoluzione che conosce marosi e giorni pieni di sole. Piazzolla ha dedicato la vita e un'energia illimitata a fare uscire il tango dalle sale da ballo per condurlo in quelle da concerto. Nessun rispolvero ma una trasformazione culturale: produrre un tango da ascoltare elevando il valore artistico di questa musica urbana, nata alla fine del XIX secolo.

La rivoluzione lo aveva condotto al "Tango Nuevo", aveva spezzato l'economia restrittiva e codificata del genere per aprirlo a nuove proposizioni. Ma reinventare i codici estetici ha un prezzo che Piazzolla paga caro al suo Paese, in cui dimora incompreso per sempre, e alla sua famiglia, che lascerà per proseguire una ricerca progressiva e incessante.

Del resto, creatività ed emozioni sono intimamente legati nelle sue composizioni che trascendono i generi e hanno radici in un'infanzia newyorkese. Un "c'era una volta in America" dove un padre regala al bambino il bandoneón, tracciando per sempre il suo destino. E a quel padre, Vicente Piazzolla, immigrato italiano che lo inizia al tango, anni dopo l'artista scriverà un 'requiem' ("Adiós Nonino"). Al suono gagliardo del bandoneón, incarnazione virile del genitore, risponde un violino inconsolabile, versamento lirico che testimonia l'innovazione melodica del figlio.

Di questo tema, "il più bello della mia vita", dirà Piazzolla, nel 1960 l'autore cederà i diritti in cambio di quattro biglietti di ritorno per l'Argentina. Perché la carriera dell'artista conosce giorni bui. Troppo rivoluzionario per gli estremisti della tradizione, troppo classico per gli anticonformisti, il compositore si impone letteralmente a colpi di polso, scrivendo e suonando pezzi maggiori all'incrocio tra jazz, rock e tango.

Astor Piazzolla, gli squali e il tango. Un documentario grande come la vita

Il padre, la musica, New York, le risse in strada: Piazzolla, la rivoluzione del tango? Una folgorazione

di Andrea Morandi
6 Ottobre 2021



voglia di sfidare sempre tutto e tutti, Astor e il tango che fa infuriare gli argentini. Ma cos'è precisamente Piazzolla, la rivoluzione del tango di Daniel Rosenfeld, che arriva ora in sala? Un documentario? Un biopic? Un film musicale? Niente di tutto questo, è una poesia declamata a denti stretti, una vita imponente raccontata a colpi di Super 8 (magnifici) e aneddoti, con il figlio Daniel che si perde – anche lui, come noi – in mezzo al flusso di un uomo che fu un fiume.

L'impresa era titanica: come rinchiudere dentro un film uno delle dimensioni di Astor Piazzolla? Un compositore capace di rivoluzionare parte della musica del Novecento, di dirottare il corso di un genere destinato alla tradizione, di far infuriare un Paese intero, la sua Argentina che mai lo perdonò. «Comunista!», gli gridò a un certo punto un tassista di Buenos Aires, rifiutandosi di raccoglierlo al bordo della strada dopo averlo riconosciuto. La colpa? Aver tradito il tango. Minuto dopo minuto, Piazzolla emerge nitido, dalle registrazioni audio, dai Super 8, dalle parole del figlio, dal suono di quel bandoneón che il padre di Astor si mise in testa dovesse imparare quando ancora era bimbo a New York e papà lavorava per un mafioso italiano come barbiere.

MILANO – Astor e gli squali. Astor e le risse in strada. Astor e il bandoneón. Astor e quella grigliata a Punta del Este dove finiscono in fumo partiture intere. Perché? «Todo lo que hiciste ayer es una mierda. Siempre mirá para adelante». Guarda avanti, sempre. Mai indietro. Tutto quello che hai fatto fino a ieri è merda. E allora Astor e El Zorzal, Astor e le provocazioni, Astor e la

E allora c'era una volta Astor, che a quattordici anni incontra Carlitos Gardel, El Zorzal, argentini di Manhattan tutti e due, con il divo che gli chiede di seguirlo e lui dice no per un problema familiare. Si salva la vita: doveva esserci anche lui sull'aereo che il 24 giugno del 1935 si schiantò uccidendo Gardel e consegnandolo alla leggenda. Invece no, invece Astor procede, verso «la música del mañana», finisce anche a suonare in manicomio – e lo racconta bene in un passaggio del film – dove conosce il poeta Jacobo Fijman. Qui si entra anche nella metafisica del tango, dentro qualcosa che non si sente semplicemente con l'uso delle orecchie, ma piuttosto con il cuore, con la pancia, perfino con lo sterno che vibra come uno strumento accordato mai tanto bene.

E poi ci sono i momenti in cui Piazzolla racconta della pesca dello squalo, passaggi epici quasi à la Hemingway, in cui l'uomo e il mito si confondono, lo stesso bandoneón viene paragonato per peso e dimensione al pesce, come se Astor tirasse su dall'acqua squali e tanghi, rivelazioni e suoni. «Las tardecitas de Buenos Aires tienen ese qué sé yo, ¿viste?». Infine, la faccia di Daniel, come quella di un naufrago, smagrito e con la barba, triste e solitario ad osservare i filmini del padre con quel ricordo pesante di quando se ne andò, sfasciando la famiglia e lasciando tutti senza parole. Come faceva sempre. Semplicemente meraviglioso.